

Austria, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo 5,70 Euro; MC, Côte d'Azur 5,80 Euro; Germania 7,00 Euro; U.K. 4,40 GBP; Svizzera 6,30 CHF; Svezia 55,50 SEK; Svizzera C.T. 6,00 CHF; U.S.A. (via aerea New York) 9,50 USD; Canada 10,00 Can. - P.I. SpA - Spred. in A.P. - D.L. 355/03 art.1, comma 1, DCB Verona

# PANORAMA



# D

IL 20 GENNAIO  
INIZIA L'ERA  
DI **DONALD TRUMP**.  
TENETEVI FORTE  
PERCHÉ LE SORPRESE  
COMINCERANNO  
DAL GIORNO DOPO...

# DAY



HONOUR · POWER · PRIDE

STEFANO RICCI

[stefanoricci.com](http://stefanoricci.com)

## NOLA E L'INDECENZA DELLA POLITICA

**O**l caso dell'Ospedale di Nola con le immagini dei pazienti nel pronto soccorso sdraiati e curati per terra è la fotografia di un'Italia illusa, ipocrita e vigliacchetta. Perché sappiamo che è illusorio pensare di poter contare sulla stessa qualità dei servizi sanitari dalla Val d'Aosta alla Sicilia; è da ipocriti sorprendersi che non è così dopo aver visto un filmato ed è da vigliacchetti scaricare le colpe su tre medici attraverso l'annuncio del loro licenziamento che peraltro non c'è stato. A Nola è affiorato appena uno scoglio, non un iceberg ma un piccolo scoglio di quell'oceano che sbrigativamente definiamo malasanità. Non è stata fatta giustizia con il procedimento disciplinare nei confronti dei tre dirigenti: questa spolverata di populismo serve a nascondere un problema gigantesco che riguarda Nola come Napoli, Palermo o Roma. Lo abbiamo documentato decine di volte con immagini e fotografie vergognose, con le storie di pazienti abbandonati per ore nelle sale d'attesa e con i resoconti tragici di cittadini uccisi per un ricovero negato o per aver concluso la corsa della loro vita dopo aver peregrinato in ambulanza nel tentativo di trovare un posto letto. A Nola potevamo raccontare un'altra di queste storie perché tra le persone a terra c'era una donna in arresto cardiocircolatorio. Grazie a Dio e al medico che l'ha assistita, in quella condizione da ospedale da campo e certamente non dignitosa, si è salvata. Intendiamoci: nessuno vuole ridimensionare o, peggio, giustificare l'accaduto. Però evitiamo le scorciatoie pelose e lastricate di demagogia.

**La sanità in Campania è un problema enorme: nel 2017 festeggerà i 10 anni di commissariamento**, la più recente classifica sui Lea (i Livelli essenziali di assistenza) l'ha relegata all'ultimo posto in Italia con 99 punti quando appena due anni fa erano 139. La realtà è questa e non esiste cinguettio su Twitter o dichiarazione al telegiornale delle 20 che possa smentirla. Vincenzo De Luca da quasi due anni governa la Campania e non sarà dando - come ha fatto - del «testa di sedano» al commissario o pretendendo dal sodale Matteo Renzi l'abominio, in barba al buon senso prima ancora che alle leggi, di essere nominato egli stesso commissario che risolverà i problemi. In Campania, si sappia, esiste un assessore alla Sanità ed è lo stesso De Luca che ha preteso la delega e l'ha esercitata in pieno con decine di nomine e avvicendamenti nelle Asl (14 in 15 giorni soltanto nel luglio scorso). I proclami che le accompagnano e la promessa della svolta sono lì, per terra, in un pronto soccorso di Nola. La finzione mediatica con le battute da avanspettacolo, le espressioni del volto severe e l'intercalare del discorso con pause ad effetto sono materia per la propaganda. La dignità della politica e l'assunzione di responsabilità, queste sconosciute, sono cosa ben diversa.

### LA TUA OPINIONE È UN FATTO

Vivo a Roma, ma durante le vacanze di Natale ho dovuto purtroppo usufruire dei servizi ospedalieri di Milano. Sono rimasta davvero impressionata, ma soprattutto invidiosa: altro che i gironi infernali a cui sono abituata nella capitale, un posto civile, pulito, con personale professionale. Quello che dovrebbe essere anche al Centro-Sud, nulla di più e nulla di meno. Un sogno.

*Maria Iavarone*

# PANORAMA



Aggiornamenti e notizie in tempo reale su: [www.panorama.it](http://www.panorama.it)



Panorama «cinguetta» anche su Twitter: @panorama\_it

Segui le news di Panorama su Facebook: [facebook.com/panorama.it](https://facebook.com/panorama.it)

## Editoriale

# 3

## SCENARI

### ITALIA

Tutti i colpi bassi tra de Magistris e De Luca	7
Grillini, incoerenti allo sbaraglio	8
Perché non tornano i conti di Alitalia	10
Figli e figliastri per i rimborsi in banca	12

### ECONOMIA

Voucher, istruzioni per un maggior uso	14
Idee made in Italy in vetrina a New York	16

### MONDO

Il pugno duro di Xi Jinping	18
Arriva Trump e si scalda il conflitto arabo-israeliano	20

### FRONTIERE

Dodici invenzioni in arrivo dal futuro	22
Un libro allunga la vita	24

### CULTURA

Voglio una vita esagerata. Anzi ne voglio quattro	26
Essere Giuseppe Verdi	28
Vasari restaurato è uno spreco da record	29



## Nei disegni dove il mare è rosso e i pesci sono morti

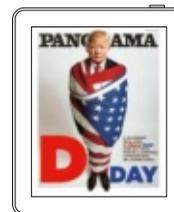
Un viaggio disperato: così hanno rappresentato il proprio calvario alcuni dei 20 mila minorenni non accompagnati che sono sbarcati sulle nostre coste. Con una matita, dei pastelli e un foglio bianco, hanno fissato simbolicamente il dramma della perdita, le paure, i ricatti, le minacce di stupro, ma anche le speranze di una terribile traversata lungo il Mediterraneo. Li abbiamo incontrati in un centro di accoglienza. Un po' diffidenti, all'inizio, con poca voglia di parlare. Finché il racconto non ha preso forma. Con immagini inequivocabili.

# 52

Per commentare [#PanoramaBambini](https://twitter.com/PanoramaBambini)

**DA MERCOLEDÌ**

Leggi **Panorama** in versione digitale a solo **1,99 euro** un giorno prima dell'uscita in edicola e arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per **iPhone** e **iPad** dall'App Store o la versione **Android** da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.

**Abbonati alla versione digitale di Panorama:**

1 mese € 4,99 (risparmio 42%)  
3 mesi € 11,99 (risparmio 54%)  
1 anno € 49,99 (risparmio 52%)

**FATTI**

il D day di Donald	<b>32</b>
Quei dispettucci finali di Obama	<b>37</b>
L'insostenibile supponenza degli economisti americani	<b>38</b>
Fedeli, il ministro dell'Istruzione che piace tanto agli insegnanti	<b>40</b>
I pericolosi ozi del centrodestra	<b>43</b>
Dove sono finite le seconde file renziane	<b>44</b>
Immigrazione incontrollata: il 2017 inizia sotto i peggiori auspici	<b>46</b>
Irregolari: la svolta di Minniti	<b>51</b>
Ti disegno il mio viaggio sui barconi	<b>52</b>
In Umbria il terremoto senza fine	<b>58</b>
Storie di donne (sacerdotesse)	<b>63</b>

**Terremoto senza fine**

Nello Spoletino la scossa del 2 gennaio scorso ha reso inagibili altre abitazioni. Ma la lentezza dei sopralluoghi e la burocrazia bloccano la messa in sicurezza delle case dell'area. E i sindaci chiedono più autonomia di spesa e più investimenti. Come i ricercatori dell'Istituto di geofisica dove i fondi scarseggiano.

**58**

Per commentare [#PanoramaTerremoto](#)

**L'ora delle sacerdotesse**

Sono sposate, divorziate, con figli. Nel mezzo della loro vita hanno ricevuto la Chiamata e sono state accolte dalla Chiesa anglicana. Quattro di loro raccontano la propria storia, tra debolezze, relazioni e carriera. Mentre a Londra il nuovo vescovo potrebbe essere una donna.



Per commentare [#PanoramaSacerdotesse](#)

**63****LINK**

A Stoccolma. Ritratti di sognatori	<b>73</b>
A qualcuno piace (molto) calda	<b>74</b>
Rocca, salom tra gli sfizi	<b>78</b>
Hong Kong. Come brilla la New York d'Oriente	<b>80</b>
Perché ci vuole ritmo oltre che stile	<b>84</b>
Periscopio	<b>90</b>
Incipit	<b>98</b>

# TALENTI, PROTAGONISTI, PROGETTI.



ICONDESIGN.IT

La cover story del primo numero del 2017 di Icon design è dedicata a Cristina Celestino, la designer di cui tutto il mondo parla. Ma non è la sola ospite d'eccezione. Anne Holtrop racconta i suoi visionari progetti nel Bahrain e François Azambourg la sua passione per la leggerezza. E' un vero e proprio viaggio nel tempo, invece, quello di Ornella Noorda, che apre le porte della casa che ha progettato sulla riviera ligure con il marito Bob. Mentre Eric Landon, artista-artigiano in arte Tortus Copenhagen, mostra il suo metodo di lavoro dietro le quinte e la sua strategia virale su Internet.

DAL 12 GENNAIO IN EDICOLA A 4.50 €

GRUPPO  MONDADORI

# Scenari

ITALIA \_ ECONOMIA \_ MONDO \_ FRONTIERE \_ CULTURA

## Tutti i colpi bassi tra de Magistris e De Luca

Non solo Saviano: il sindaco di Napoli va alla guerra (ricambiato) con il governatore campano. E i cittadini pagano...

**M**entre la guerra verbale e mediatica tra Luigi de Magistris e Roberto Saviano sta distraendo l'opinione pubblica, un altro conflitto va consumandosi all'ombra del Vesuvio. Riguarda sempre il sindaco di Napoli, entrato in rotta di collisione anche con il governatore campano Vincenzo De Luca. E siccome tale battaglia viene combattuta non attraverso interviste e dichiarazioni, bensì con atti amministrativi che hanno riflesso sulle cose e sulle persone, risulta materialmente più grave.

**L'ultimo fendente di De Luca è stata la bocciatura della ricapitalizzazione** del Teatro Trianon di Forcella, proposta da de Magistris, per salire al 35 per cento della società a fronte di un investimento da mezzo milione di euro stanziato dalla Città metropolitana. In precedenza, il primo cittadino arancione aveva affondato il colpo ritenendo «un atto dovuto» l'inchiesta per voto di scambio che vede coinvolto il rivale dopo gli appelli a votare «Sì» al referendum in cambio di una frittura di pesce.

Ma questi sono soltanto gli ultimi episodi. Da mesi, il ping pong è incessante. La Regione strappa al Comune

la gestione dello storico Stadio Collana? E de Magistris minaccia fuoco e fiamme sulla bonifica dell'ex area Italsider di Bagnoli sponsorizzata dal Pd deluchiano. Il governatore attacca le percentuali di raccolta differenziata nel capoluogo? La fascia tricolore risponde sullo spreco dei 3 milioni di euro per Luci d'artista a Salerno, il feudo elettorale di don Vincenzo. Inoltre, dalla Regione Campania dovrebbero arrivare i fondi per la riqualificazione del lungomare e del Parco della Marinella di Napoli ma, dopo quattro mesi, ancora nulla si è mosso. Un «contrattempo», certamente. Come lo è stato il mancato visto sulla richiesta dell'Amministrazione comunale che ha fatto saltare la diretta Rai la notte di Capodanno a Napoli, e i nervi al primo cittadino.

**De Luca ultimamente dice di sentirsi il «sindaco della Campania»**, mentre de Magistris pensa di candidarsi alle prossime Regionali come governatore. In mezzo, prova a fare da paciere il ministro della Coesione territoriale Claudio De Vincenti. Un giorno parla con Giggino, l'altro con Enzino. Separatamente, va da sé. *(Simone Di Meo)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giggino**  
Luigi  
de Magistris,  
49 anni,  
è sindaco  
di Napoli  
dal 1° giugno  
2011.

**Enzino**  
Vincenzo  
De Luca,  
67 anni,  
è governatore  
della Campania  
dal 18 giugno  
del 2015.

# Incoerenti allo



di Claudio Martelli

**L**a coerenza è una virtù a parte: muta sulla realtà, parla del rapporto che uno ha con se stesso, se prende sul serio le proprie convinzioni e quindi se possiamo prenderlo sul serio. Per questo la propria coerenza è la virtù più sbandierata dai politici e l'incoerenza la colpa più spesso rinfacciata agli avversari. Sì, l'han detto i filosofi e lo ripetono i pappagalli: solo i cretini non cambiano mai idea. Sarà anche vero, ma non basta cambiare idea per diventare intelligenti.

Un cretino voltagabbana resta sempre un cretino e, in più, diventa anche inaffidabile. Prendiamo il caso di Grillo e dei grillini. L'ultima novità è la fallita adesione ai liberal democratici europei, cioè a uno dei vituperati partiti, anzi, al più vituperato in quanto il più europeista di tutti, il più pro euro, pro banche, pro lobby industriali e finanziarie. In nome di Rousseau

senza nemmeno consultare i loro europarlamentari Beppe Grillo e Davide Casaleggio volevano trasferirli dalle braccia dei picconatori inglesi a quelle di chi vuole rafforzare i poteri di Bruxelles. Critici e dissenzienti hanno spiegato che era tutta una questione di soldi: coi liberaldemocratici i 5 stelle ne avrebbero presi di più.

**Non so, ma credo volessero anche rifarsi il trucco e trovare sponsor europei** mentre si candidano a governare l'Italia. Di sicuro non è la prima giravolta. In nome dell'onestà avevano battezzato il loro movimento, eretto un monumento a se stessi e mandato a vaffa tutti gli altri politici bollati come ladroni, zozzoni, cialtroni. Geneticamente modificati, i 5 stelle giuravano di non essere avvistati alla poltrona. Ricevuto un avviso di garanzia loro si sarebbero dimessi, in attesa di ardersi vivi come una vedova indù. Poi hanno cominciato a distinguere tra Federico Pizzarotti e Paola Muraro,

## MA COSÌ BEPPE VEDE LE (CINQUE) STELLE

Spiazzante lo è sempre stato. E però le ultime uscite di Beppe Grillo hanno qualcosa di schizofrenico. Per esempio, il 25 dicembre il comico ha spiegato che il rimedio alla crisi «è la povertà», salvo poi trascorrere il Capodanno in un lussuoso resort in Kenia. Non solo. Nei suoi discorsi, il leader pentastellato ha alternato ricette di destra, sinistra e centro, a giorni alterni. È una strategia mediatica utile a distrarre dai guai di Roma? O il grottesco anticipo della campagna elettorale per le Politiche? Chissà. Di certo Grillo sembra un pugile suonato. Di quelli che vedono le (cinque) stelle... (C.P.)

### Lepenista

Il 23 dicembre Grillo supera il programma di Marine Le Pen sui migranti. E scrive: «Chi ha diritto di asilo resta in Italia, tutti gli irregolari devono essere rimpatriati subito a partire da oggi»; «Schengen deve essere rivisto: qualora si verifici un attentato in Europa, le istituzioni devono provvedere a sospenderlo immediatamente»; va creata «una banca dati europea sui sospetti terroristi»; serve revisionare il «regolamento di Dublino». Insomma, Beppe è più a destra di Matteo Salvini.

### Garantista

Il 2 gennaio Grillo dota i 5 stelle di un codice etico con il quale (a differenza di quanto proclamato da sempre) stabilisce che l'avviso di garanzia, «non comporta alcuna automatica valutazione di gravità dei comportamenti». Dunque un eventuale avviso inviato a eletti (vedi Virginia Raggi) non porterà automaticamente la sospensione o l'esclusione dal movimento. Sul punto Beppe è sulla stessa linea di tutte le altre forze politiche.



Elaborazione di Stefano Carrara

# sbaraglio

Grillo ci ha abituato a mille giravolte. Ma se solo i cretini non cambiano idea, cambiare idea non rende intelligenti.

tra avviso di garanzia e iscrizione nel registro degli indagati, infine perché Raffaele Marra si dimettesse han dovuto arrestarlo. Oggi che c'è qualche sentore di un'indagine sulla Raggi, ecco la svolta, anzi, il raggiro: «Ma chi l'ha detto che bisogna dimettersi per un avviso, ma quando mai?».

**A guardar bene, il garantismo non c'entra, c'entra la sottomissione all'arbitrio del capo,** un'idolatria peggiore del confondere legalità e giustizia. Con l'editto di Natale, a stroncare o a salvare le carriere dei grillini non sarà un pubblico ministero ma il sultano padre padrone della sua setta di eunuchi, privati della facoltà di pensare col proprio cervello. Passano pochi giorni e il capo della setta riappare: sorreggia una coppa a bordo piscina, razzola tra i milionari vicini di casa ma predica che la povertà è bella, citazione che qualche devoto suggeritore ha appena spigolato da un libro che non

ha mai letto. Non pago, l'irresistibile giullare scambia Malindi per Königsberg e, manco fosse Immanuel Kant, detta il suo codice etico ai comuni pentastellati mentre minaccia un tribunale del popolo per le bufale bugiarde di stampa e tv. Alle sue ci han pensato i tribunali ordinari, condannandolo per diffamazione. La dura lex di Grillo prevede eccezioni ed esimenti, per esempio per i delitti colposi tipo quelli - ma guarda la coincidenza!- di plurimo omicidio colposo per cui fu condannato nel 1985. Strana la vita: se uno che guida il suo Suv su una strada ghiacciata e chiusa al traffico esce di strada ma ha la prontezza di gettarsi in salvo mentre gli altri passeggeri crepano precipitando può anche succedere che si senta un predestinato, si dia alla politica, detti le tavole della legge e che un italiano su tre lo voti.

■  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Beppe Grillo, 68 anni, dopo qualche mese di disimpegno, da dicembre è tornato a guidare a pieno regime il M5S dilaniato da correnti, polemiche e guerre interne.**

## Giustizialista

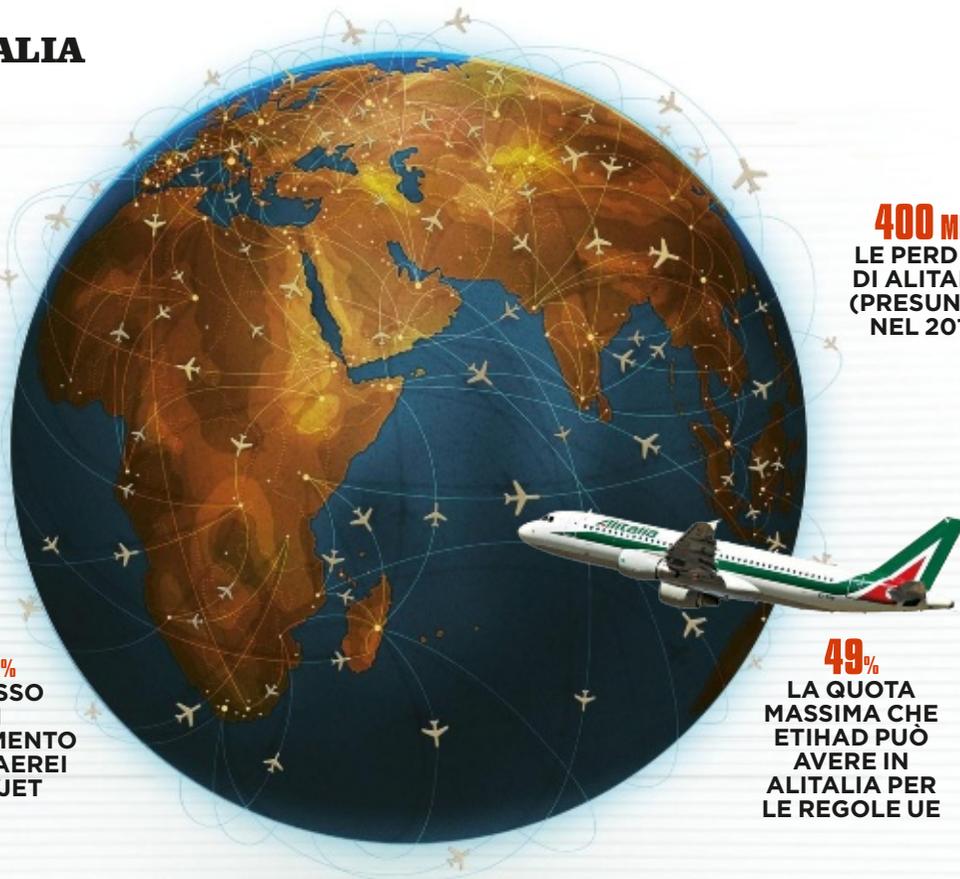
Garantista con i suoi, giustizialista con i giornalisti. «Propongo non un tribunale governativo, ma una giuria popolare che determini la veridicità delle notizie pubblicate dai media. Cittadini scelti a sorte a cui vengono sottoposti gli articoli dei giornali e i servizi dei tg»: così Grillo il 3 gennaio in un post intitolato «Una giuria popolare per le balle dei media». Tra le altre, la replica più puntata è di Arturo Scotto (SI): «Grillo spieghi se il suo modello è Erdogan».

## Europeista

Il 9 gennaio Grillo annuncia una consultazione on line per decidere il passaggio, dentro il Parlamento europeo, dagli euroscettici della Efd di Nigel Farage all'Alde, gruppo di centro a vocazione fortemente europeista. Il 10 il web approva ma l'Alde, di Guy Verhofstadt, rifiuta l'alleanza con il M5s. «Inversione a U riuscita male» commenta Renato Brunetta. Per la cronaca: per l'Alde simpatizzano anche Mario Monti e Romano Prodi...

**117 Mln**  
I PASSEGGERI  
DI RYANAIR  
NEL 2016,  
PRIMA  
COMPAGNIA  
EUROPEA

**91%**  
IL TASSO  
DI  
RIEMPIMENTO  
DEGLI AEREI  
EASYJET



**400 Mln**  
LE PERDITE  
DI ALITALIA  
(PRESUNTE)  
NEL 2016

**49%**  
LA QUOTA  
MASSIMA CHE  
ETIHAD PUÒ  
AVERE IN  
ALITALIA PER  
LE REGOLE UE

## Perché non tornano i conti di Alitalia

Per evitare il crac la compagnia cambia tutto e punta sul lungo raggio. Ma non ci sono gli aerei per farlo.

**G**iorni difficili, ancora una volta, per Alitalia. Nel 2016 le perdite sono state di oltre un milione al giorno e anche Etihad, la compagnia di Abu Dhabi che ne detiene il 49 per cento, è riuscita a risanare il vettore. Il nuovo piano industriale in via di definizione punterà su un deciso taglio dei costi, a partire da 1.600 posti di lavoro in meno. Ma oltre a tagliare bisogna anche avere delle idee per crescere. I motivi dei fallimenti presenti e passati derivano da una struttura della compagnia (decisa dopo il fallimento del 2008) troppo concentrata sul corto-medio raggio, un segmento di mercato dove si è sviluppata una forte concorrenza delle compagnie low cost a partire da Ryanair e Easyjet.

Il piano di Etihad del 2014 prevedeva di puntare maggiormente sul lungo raggio, ma la situazione non è potuta migliorare nell'ultimo biennio poiché sarebbero serviti investimenti per miliardi di euro con l'appoggio dei soci italiani. La situazione attuale vede Alitalia come un piccolo operatore regionale a livello europeo che trasporta circa 20 milioni di passeggeri. Per fare un raffronto, Lufthansa e Ryanair hanno superato la barriera dei 100 milioni di passeggeri.

Ora si ragiona su uno «sdoppiamento» con l'incremento

dei voli a lungo raggio e la creazione di una compagnia low cost. Una strategia utilizzata da molti vettori tradizionali europei. Tuttavia vi è una sostanziale differenza tra Alitalia e gli altri operatori come AirFrance o Lufthansa: la dimensione. I francesi ad esempio perdono oltre 200 milioni di euro l'anno sul corto raggio, ma queste perdite sono compensate da una grande flotta a lungo raggio che invece produce profitti.

**Alitalia rischia dunque di vedere ancora delle perdite sul corto raggio**, tuttavia non compensate da una flotta a lungo raggio abbastanza grande. Riducendo inoltre gli aerei per i voli domestici ed europei rischia di vedere compromessi quelli a lungo raggio: c'è infatti bisogno dei voli nazionali ed europei per riempirne uno (feederaggio) da Roma a Seul o Buenos Aires, poiché i soli passeggeri dell'area romana non sono sufficienti. Il passeggero che da Trieste o Palermo voglia andare verso una destinazione intercontinentale tramite uno scalo a Roma Fiumicino è essenziale per Alitalia. Oltretutto una nuova rotta intercontinentale non è quasi mai profittevole fin dall'inizio. Dunque il nuovo piano industriale ha ancora delle forti criticità e Alitalia continuerà a volare in cieli turbolenti per diverso tempo.

(Andrea Giuricin)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piacere di guidare

**SÌ, LA VITA  
È FATTA  
DI DOMANDE.  
MA SONO  
LE RISPOSTE  
A FARE  
LA DIFFERENZA.**

**SCOPRILE SU [BMW.IT/INNOVISION](http://BMW.IT/INNOVISION)**

**BMW INNOVISION**

LE RISPOSTE, PRIMA DELLE DOMANDE.



**SÌ, TI BASTA ATTIVARE SHAZAM  
E INQUADRARE LA PAGINA  
PER SCOPRIRE BMW INNOVISION.**

L'ANALISI

# In banca i rimborsi hanno figli e figliastri

Le quattro banche risolte a fine 2015, il Monte dei Paschi, le due Popolari venete: ogni volta è stato deciso un ristoro diverso, e con un differente approccio per azionisti e obbligazionisti. L'unica certezza è che pagano i contribuenti. Un «pasticcio» su cui l'Europa non ha alcuna responsabilità. E il governo adesso deve fare chiarezza.



di Oscar Giannino

**V**edremo come evolverà l'esame parlamentare del decreto legge salva banche. Urgono modifiche, da recepire nel successivo decreto ministeriale in cui si metteranno nero su bianco molti dettagli mancanti dell'intervento pubblico sul Monte dei Paschi. Sono necessarie. E non stiamo parlando del tema che oggi va per la maggiore: cioè la lista pubblica dei maggiori creditori insolventi delle banche, richiesta dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Già sappiamo dalla centrale rischi che, su un totale di 1,3 milioni di «clienti problematici» delle banche, sono 5.784 ad aver generato da soli 65,5 miliardi di sofferenze su un totale di 199. E quelle poche migliaia sono tutti clienti che hanno avuto affidamenti superiori ai 5 milioni, cioè tutte medie, grandi e grandissime imprese, industriali e finanziarie. Non artigiani e commercianti truffaldini, ma grandi soggetti a cui il credito è stato concesso evidentemente per ragioni spesso relazionali e non di merito: il che configura responsabilità della banca che glieli ha dati.

**Ma quel che conta di più è chiarire come e se lo Stato utilizzerà i soldi** dei contribuenti aggravando le disparità di trattamento. Perché azionisti e obbligazionisti delle quattro banche risolte a novembre 2015, delle due banche venete oggi affidate alle cure di Atlante, e di Mps (da quel che si è capito sinora) sono trattati in maniera molto diversa. E la decisione è tutta italiana, non dell'Europa.

Certo, i tre sottoinsieme di banche su cui si è intervenuti sono diversi. Etruria, Chieti, Marche, Ferrara erano avviate a risoluzione. Le due popolari non quotate venete – Vicenza e Veneto – erano e sono solvibili, ma solo a patto di

un pesantissimo aiuto di sistema delle altre banche, e con un azzeramento di valore per i soci pari a circa 10 miliardi. Mps è solvibile anch'essa, ma ha bisogno dello Stato perché la sua ricapitalizzazione precauzionale non ha visto disponibile nessun grande privato. Ma per ragioni di elementare equità i criteri seguiti per azionisti e obbligazionisti avrebbero dovuto essere comuni.

**Invece no. La mannaia è stata totale per le quattro banche del 2015**, con una prima variante. Gli obbligazionisti retail ammessi a ristoro pubblico non sono stati quelli «raggirati» dalla banca secondo la definizione Mifid, bensì si è identificato un diverso doppio canale, per soglia di reddito e patrimonio, e per chi volesse seguire la via di un arbitrato. Per le venete, a 175 mila azionisti su oltre 200 mila «pelati» si propone una via privatistica di recupero poco sopra o sotto il 15 per cento del valore di acquisto. Per Siena, il decreto legge vara una terza definizione di obbligazionisti da ristorare col denaro pubblico. Non più per soglia di reddito-patrimonio o con arbitrato come nelle quattro risolte, ma per tipo di obbligazione subordinata, proponendo una conversione in azioni al 75 per cento per i supposti investitori istituzionali sottoscrittori di bond subordinati Tier 1, e al 100 per cento per i supposti piccoli risparmiatori titolari di Tier 2. Senonché non è affatto vero che gli istituzionali abbiano solo Tier1, né che solo i retail abbiano solo Tier 2. Né tanto meno si capisce perché convertire al 100 o al 75 chi ha comprato sul mercato obbligazioni che valevano 50 rispetto al 100 di nominale, il che sarebbe un bel regalo. Come un bel regalino è anche quello previsto dal decreto per i vecchi azionisti, diluiti sì, ma non azzerati integralmente come avvenuto invece nelle quattro banche. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**175 MILA  
I SOCI  
RISARCITI  
DI POPOLARE  
VICENZA  
E VENETO  
BANCA**

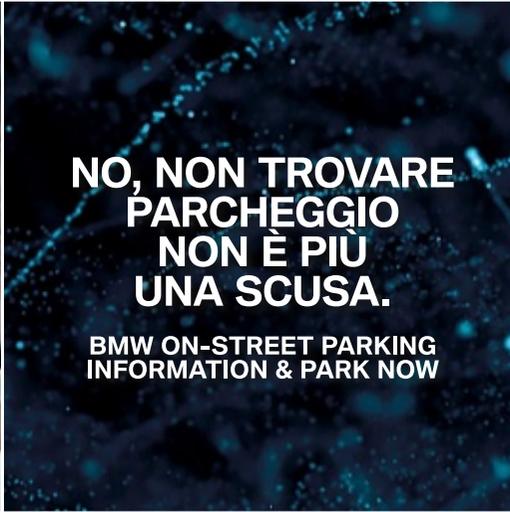
# BMW INNOVISION

LE RISPOSTE, PRIMA DELLE DOMANDE.



**CERTO CHE PUOI  
RILASSARTI  
ANCHE IN MEZZO  
AL TRAFFICO.**

BMW TRAFFIC JAM ASSISTANT



**NO, NON TROVARE  
PARCHEGGIO  
NON È PIÙ  
UNA SCUSA.**

BMW ON-STREET PARKING  
INFORMATION & PARK NOW



**È VERO,  
PER PARCHEGGIARE  
BASTA UN DITO.**

BMW REMOTE PARKING  
CONTROL



**CERTO  
CHE SAPPIAMO  
DOVE RICARICARE.  
SEMPRE.**

BMW CHARGE NOW



**NO, ESSERE SEMPRE  
CONNESSI  
NON È UN OPTIONAL.**

BMW CONNECTED DRIVE



**SEMPLICE,  
BASTA UN GESTO.**

BMW GESTURE CONTROL



**SÌ, PUOI VEDERE  
DOVE GLI OCCHI  
NON ARRIVANO.**

BMW NIGHT VISION

**SCOPRILE SU  
BMW.IT/INNOVISION**



**SÌ, TI BASTA ATTIVARE SHAZAM  
E INQUADRARE LA PAGINA  
PER SCOPRIRE BMW INNOVISION.**



Piacere di guidare

# Voucher

## istruzioni per un maggior uso

I buoni-lavoro non sono troppi, ma ancora pochi. Numeri alla mano, valgono solo lo 0,17 per cento delle retribuzioni.

**B**asta guardare i numeri. E si scopre che il problema dei voucher non è il loro successo, ma il loro fallimento. E, cioè, che i 115.079.713 buoni-lavoro venduti nel 2015 (145 milioni nel 2016) non sono troppi, ma troppo pochi. E che se una modifica andrebbe introdotta dovrebbe riguardare l'eliminazione degli ultimi paletti che ne impediscono una diffusione maggiore. Oggi, infatti, un'impresa non può pagare una persona con più di 2 mila euro in voucher, mentre un singolo lavoratore non può riceverne (da più committenti) più di 7 mila euro all'anno.

Secondo uno studio dell'Inps i buoni-lavoro venduti nel 2015 sono stati poco più di 115 milioni (più 66 per cento rispetto al 2014). Se si moltiplica il numero dei voucher per il loro valore lordo unitario (10 euro) si scopre che la remunerazione totale pagata con i buoni in Italia nel 2015 è stata di 1,15 miliardi di euro. Il totale delle remunerazioni pagate ogni anno dalle aziende, pubbliche e private, ai lavoratori italiani ammonta, invece, a 649 miliardi

**Giovani in testa**  
Le persone pagate con almeno un voucher nel 2015 per fascia d'età.

**FINO A 19 ANNI**  
**85.923**

**TRA I 20 E I 24 ANNI**  
**290.389**

**TRA I 25 E I 29 ANNI**  
**219.003**



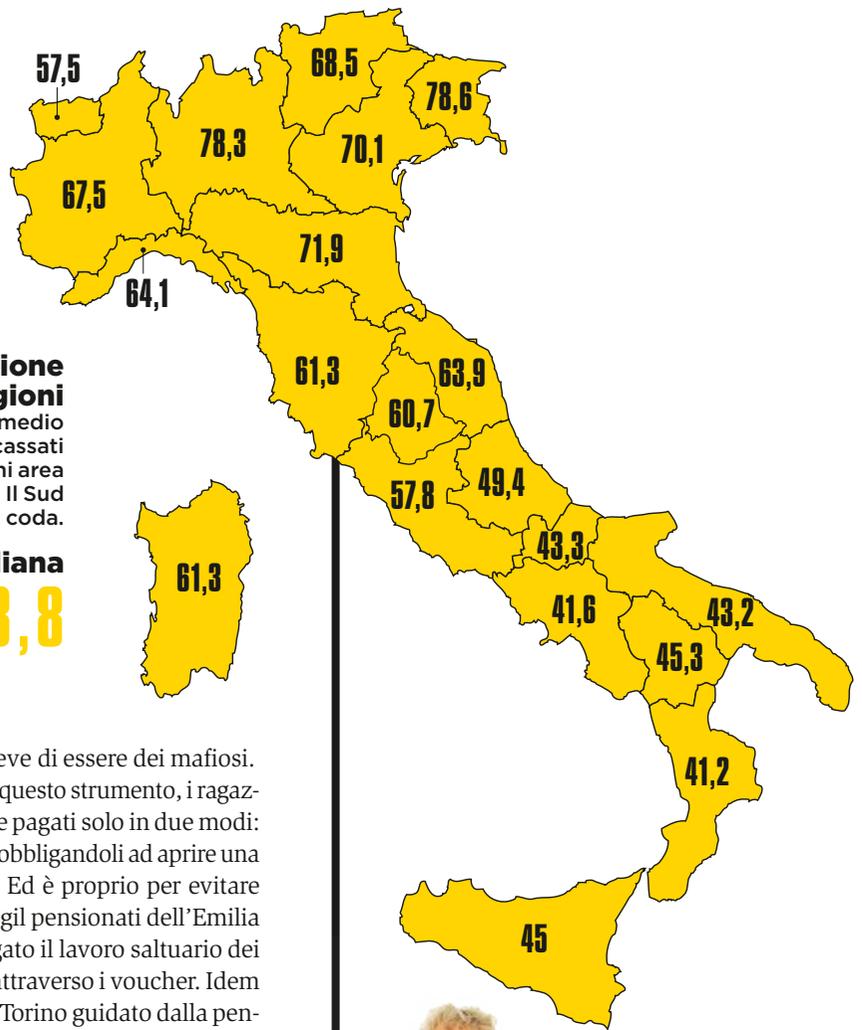
l'anno. La massa di denaro che, quindi, viene veicolata attraverso i voucher rappresenta appena lo 0,17 per cento del totale e i lavoratori pagati con i voucher, 1.380.030 unità, sono il 6 per cento degli occupati. In altre parole: il fenomeno dei voucher è del tutto trascurabile.

Anche perché i lavoratori che sono stati pagati con i buoni-lavoro hanno incassato pochi spiccioli. La media italiana è di 63,8 voucher a testa pari a 638 euro lordi: il top si raggiunge in Lombardia con 78,3 buoni per lavoratore, in Emilia Romagna con 71,9 e in Veneto con 70,1, numeri lontani anni luce dal tetto massimo di 7 mila euro. Mentre sono appena 30 mila le persone che hanno incassato 300 voucher in un anno, guadagnando 2.250 euro netti e rappresentando appena lo 0,11 per cento dell'intera forza lavoro.

**Ma c'è di più. Anche guardando le classi di età** che più spesso vengono remunerate con i voucher, si scopre che il rischio che il lavoro stabile venga sostituito dai buoni-lavoro semplicemente non esiste. La classe d'età che incassa più voucher è quella compresa tra i 20 e i 24 anni: nel 2015 sono stati 290.389. Al secondo posto ci sono i 25-29enni (219.003) e così via a scalare fino ad arrivare ai pensionati (25.677). Questo significa che a essere pagati con i voucher sono soprattutto i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro, che svolgono lavori saltuari e incassano poche centinaia di euro l'anno in voucher. Che il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha definito «pizzini» accusando implicitamente chi li



**Il tetto dei 7 mila euro**  
Ogni lavoratore non può ricevere più di 7 mila euro l'anno in voucher, 2 mila euro dalla stessa azienda.



### La diffusione nelle Regioni

Numero medio di voucher incassati nel 2015 in ogni area dell'Italia. Il Sud fanalino di coda.

Media italiana

**63,8**

versa e chi li riceve di essere dei mafiosi.

In assenza di questo strumento, i ragazzi possono essere pagati solo in due modi: «in nero» oppure obbligandoli ad aprire una falsa partita Iva. Ed è proprio per evitare il «nero» che la Cgil pensionati dell'Emilia Romagna ha pagato il lavoro saltuario dei propri militanti attraverso i voucher. Idem per il comune di Torino guidato dalla pentastellata Chiara Appendino, e per Luigi de Magistris, sindaco di Napoli. Peccato che tutti e tre, mentre li usano, dicano che vadano aboliti.

**Ma c'è un altro motivo per il quale i voucher dovrebbero** essere incentivati: perché, in assenza di altri strumenti (i contratti Cocopro e Cococo sono stati aboliti) sono l'unico modo per remunerare le prestazioni occasionali svolte dai ragazzi fino a 24 anni. Secondo un recente studio di Enrico Giovannini (ex presidente dell'Istat ed ex ministro del Lavoro) l'attività irregolare fa mancare ogni anno allo Stato 3 miliardi e 975 milioni di versamenti Irpef (dati 2013), corrispondenti a una base imponibile di 29,8 miliardi non dichiarati. Questo a fronte di appena 1,1 miliardi di euro pagati attraverso i voucher. Un fenomeno trascurabile, dal punto di vista quantitativo che, stando ai numeri, non sembrano essere in grado di intaccare alcun diritto né di sconvolgere l'attuale assetto del mercato del lavoro. *(Marco Cobiانchi)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TRA I 30  
E I 49 ANNI**

TRA I 30 E I 34 ANNI

**152.020**

TRA I 35 E I 39 ANNI

**131.987**

TRA I 40 E I 44 ANNI

**127.614**

TRA I 45 E I 49 ANNI

**112.795**



**TRA I 50  
E I 70 ANNI**

TRA I 50 E I 54 ANNI

**89.711**

TRA I 55 E I 59 ANNI

**60.526**

TRA I 60 E I 64 ANNI

**48.587**

TRA I 65 E I 69 ANNI

**35.798**

DA I 70 ANNI

**25.677**

# Le idee made in Italy in vetrina a New York

Il 14 febbraio la sesta edizione del summit organizzato da Italian business and Investment initiative.

**I risultati dei summit IB&I**

**37**

le imprese high tech lanciate in Italia

**330**

i nuovi posti di lavoro creati

**50**

i milioni di dollari investiti

«**M**ake Italy great again!» potrebbe essere lo slogan, trumpiano e ambizioso, del summit tra imprenditori, banchieri, finanziari ed economisti, italiani e americani, che Fernando Napolitano, in partnership con Ernst Young (EY), ha organizzato per il 14 febbraio prossimo a New York. Il summit, alla sesta edizione, si prefigge di accreditare l'Azienda Italia agli occhi della business community americana come un sistema efficiente, di cui fidarsi perché almeno il settore privato, ma non solo, lo merita. «Accreditare significa promuovere relazioni e affari» spiega Napolitano. «Gli affari richiedono stabilità, prevedibilità e informazioni certe e puntuali, meglio se da fonte indipendente e terza rispetto a un governo. Proprio quel che serve al nostro Paese per crescere negli Usa, e che il summit offre».

Napolitano - all'attivo una carriera da superconsulente (è stato per vent'anni e fino al 2010 amministratore delegato di Booz Allen Italia) e oggi consigliere indipendente in varie società tra cui Mediaset e Amri, società farmaceutica quotata al Nasdaq - di fatto fa l'imprenditore della conoscenza, svolgendo un ruolo che è, insieme, di mediatore culturale e banchiere d'affari.

**E i risultati si vedono: all'ultima edizione del summit**, il parterre è stato d'eccezione: da Giuliano Amato a Marta Dassù, da Andrea Guerra di Eataly, a Maximo Ibarra di 3-Wind a Massimo Scaccabarozzi di Farindustria, da Sandro De Poli di Ge, a Domenico Arcuri di Invitalia, Guido Nola di Jp Morgan, Alessandro Decio di Sace, Flavio Valeri di Deutsche Bank, Ferruccio Ferragamo, Marialina Marcucci. Moderati da Pimm Fox, grande firma di Bloomberg Media.

«La varietà e la forza del business italiano sono ancora poco conosciute dagli americani» spiega «e noi di Italian business and investment initiative (*in sigla, IB&I*, ndr) abbiamo investito tutto il nostro impegno per farla conoscere meglio, attrarre investitori americani sulle idee e le competenze italiane, dar modo ai giovani italiani di talento di formarsi negli Stati Uniti. In cinque anni, abbiamo fatto molto».

Effettivamente, i numeri parlano chiaro: 80 vincitori di borse di studio Best con il programma Fulbright, 37 imprese high tech create in Italia con 330 nuovi posti di lavoro e 50 milioni di dollari di investimenti. Nel 2017, le borse di studio saranno raddoppiate per poi salire fino a

**Fernando Napolitano, 52 anni, fondatore, presidente e Ceo di Italian business and Investment initiative.**



**FIRENZE** Il convegno di IB&I del 18 novembre scorso.



Tania/A3/Contrasto

quota 300 negli anni successivi. Fatti e non parole anche al «One week acceleration program»: 12 simposi organizzati, 300 start-up presentate, 20 delle quali hanno aperto una branch negli Usa.

«Sì, in questi cinque anni l'attenzione concreta del sistema Usa verso il nostro Paese è costantemente cresciuta. Al summit di febbraio presenteremo a New York cinque settori industriali italiani di cui solo uno è già adeguatamente noto e apprezzato, cioè il food, ma altri quattro, rilevantissimi e in molti casi all'avanguardia, ancora poco noti: energy, automotive, telecom/infrastrutture e pharma».

**Al summit di fine novembre Donato Iacovone**, amministratore delegato di EY in Italia, aveva presentato una eloquente ricerca, in collaborazione con l'American Chamber of Commerce, sulle opportunità dell'iniziativa: l'export italiano negli Usa ha registrato, sì, un +5% nel 2015, a

quanto pare confermato nel 2016: ma in valore questo rappresenta solo 44 miliardi di dollari, appena un terzo del made in Germany sbarcato negli Usa.

«La fiducia degli investitori esteri nell'economia italiana sta crescendo anche grazie all'azione di governo dell'ultimo anno, in primis il Piano Industria 4.0» commenta Donato Iacovone. «Non c'è dubbio che il rapporto tra Stati Uniti e Italia sia uno dei pilastri attorno a cui costruire la crescita futura della nostra economia, da sempre orientata all'export. Numerosi sono, inoltre, i casi significativi di internazionalizzazione di aziende italiane verso gli Usa, e a livello settoriale riteniamo meritevoli di particolare attenzione Telco, Energy, Pharma, Food, Manufacturing. Che non a caso abbiamo posto al centro del prossimo summit di New York».

Il summit, e la comunità che lo anima,

## I partner dell'iniziativa

I co-promotori del Summit di IB&I a New York sono l'American Chamber of Commerce, Aspen Italia, Us Italy Council, l'American study center, l'Action Institute e l'Università Bocconi. Media partner: *Panorama*. Gli sponsor che rendono possibile l'iniziativa sono Deutsche Bank, Enel, Enel Green Power, Fondazione Democenter, Farminindustria, Mediaset, J.P. Morgan, Invitalia, Sace, Terna, 3-Wind, MC Square Capital e Mercatus. L'advisory board di IB&I riunisce infine 20 autorevoli personaggi della business community, italiani e americani: tra gli altri, Salvo Arena, Studio Chiomenti; Mariafrancesca Carli, BDT; Jamie Gerard, De Visscher & Co; Joseph Haviv, Protostar; Ketty Maisonrouge, KM Consultancy; Monica Mandelli, KKR; Marino Marin MC Square Capital. Sull'iniziativa, nelle prossime settimane *Panorama* ospiterà articoli di Francesco Starace (Enel), Massimo Ibarra (3-Wind), Massimo Scaccabarozzi (Farminindustria), Enrico Cereda (Ibm).

stanno crescendo anche per rilevanza istituzionale – un po' come una «Cernobbio» italiana all'estero: lo attesta l'aumento delle presenze italiane di rango nel Council on foreign relations, cioè il think-tank americano sugli affari internazionali più esclusivo del mondo. Al partner storico, Eni, se ne sono aggiunti vari altri, non a caso vicini a IB&I: Chiomenti, Terna, Publitalia e Wind. «Tra l'altro, i leader di queste aziende saranno ospiti del presidente del Council, Richard Haass, in occasione del prossimo summit» sottolinea Napolitano. (Sergio Luciano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il pugno duro di Xi

**Il presidente della Repubblica popolare cinese apre agli scambi internazionali e finanziari. Ma chiude sui diritti civili.**

**N**on esiste un solo ingranaggio nella società cinese contemporanea che sfugga al controllo di Xi Jinping, presidente cinese e a capo del Partito comunista, e in pochi anni tanti passi indietro sono stati fatti sul fronte dei diritti civili. Questo sia perché le regole sono cambiate sia per il terrore di finire nelle grinfie dei fedelissimi del presidente cinese. Il principale obiettivo della campagna anti-corruzione di Xi, infatti, non è fare pulizia nel partito, ma stroncare sul nascere ogni forma di dissenso. A prescindere da dove e come si manifesti.

**Questa stretta politica solo in apparenza stride con il vigore con cui Pechino** sta cercando di integrarsi nella comunità economica internazionale. La Cina è sempre presente a prescindere dal fatto che si parli di libero commercio, armonizzazione dei sistemi finanziari o lotta all'inquinamento. Tuttavia pochi hanno notato come, diversamente da quanto successo fino a qualche anno fa, quando Pechino si era mostrata disponibile a dialogare con l'Occidente e a lasciarsi influenzare dai nuovi partner commerciali, oggi la sensazione è che la Cina non abbia intenzione soltanto d'integrarsi al resto del mondo, ma desideri affermare il suo modello anche al di là dei confini nazionali. Strutture finanziarie dedicate agli investimenti come l'Asian infrastructure investment bank o il potenziamento dei trasporti via terra e mare attraverso la Nuova via della seta assicurano mercati di sbocco per gli eccessi di produzione interna e istituzionalizzano il nuovo potere della Repubblica popolare sui Paesi del terzo mondo e nell'Occidente più industrializzato.

Quella di Xi è un'espansione economica selettiva, volta a ottenere vantaggi anche sul fronte geopolitico, perché una Cina più forte e più ricca farà meno fatica a far accettare al suo popolo le scelte autoritarie di un leader particolarmente ambizioso.

(Claudia Astarita)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Contadini in povertà

Negli anni Ottanta il 99 per cento dei cinesi viveva con meno di 3 dollari al giorno. Oggi questa quota è scesa al 27,2 per cento. Un risultato straordinario, considerando che il reddito pro capite è passato dai 1.755 dollari del 2005 ai 4.478 del 2010 fino agli 8.027 del 2015. Eppure, la forbice tra città e campagne continua ad allargarsi,

e nella Cina rurale spesso ci s'arrangia con 4 dollari al giorno. «In vent'anni nel mio villaggio non è stato costruito nulla, nemmeno una strada o una scuola nuova. Se piove tanto e perdiamo i raccolti siamo spacciati, perché nessuno interviene, nemmeno per aiutarci a sopravvivere» racconta Chen Zhou, un contadino che viene dall'Hubei.

## Diritti umani negati

Avvocati, attivisti per i diritti umani, giornalisti e membri delle Organizzazioni non governative (Ong) restano i principali nemici del Partito comunista cinese che li arresta e a volte li tortura per impedire che i loro pensieri progressisti influenzino negativamente la società. Con Xi Jinping la lunga mano del Partito ha superato i confini nazionali: anche Hong Kong, Malesia e Thailandia sono state il teatro di sequestri ingiustificati, rimpatri forzati e (false) confessioni pubbliche. L'obiettivo? Infondere un senso di paura tra gli attivisti per indurli ad autocensurarsi.



## Permessi speciali per viaggiare

Nello Xinjiang rimarranno presto tutti senza documenti. La polizia si è fatta consegnare i passaporti per procedere all'ormai consueto «controllo annuale», ma gli 11 milioni di persone della minoranza islamica uigura sanno che nessuno glieli restituirà. Per spostarsi dovranno chiedere permessi speciali, che puntualmente verranno negati. Il motivo? Isolare gli elementi «pericolosi», prevenire il sostegno verso la minoranza da parte di chi vive all'estero e facilitare il lavoro della propaganda nazionale.

# Jinping



## Il controllo su Hong Kong

Al di là dell'effetto vetrina di cui Hong Kong gode (vedi servizio a pagina 80) Pechino usa la mano pesante sulle spinte indipendentiste: ha minacciato l'intervento armato quando la città è scesa in piazza per la democrazia e ha preso al volo il giuramento provocatorio dei due «localisti» eletti in Parlamento per invalidarne il mandato, scavalcare le corti locali, imporre un'interpretazione pro-Cina della costituzione e assicurarsi un uomo di Pechino come prossimo Chief executive.

## Formazione obbligatoria

Un tempo, per ingraziarsi funzionari importanti o destinati a diventarlo, si elargivano favori, privilegi, promozioni. Con Xi Jinping il controllo sui membri del Partito e, in particolare, sulle loro idee e opinioni, è diventato più profondo e capillare, e viene manipolato ricorrendo a due strategie: l'obbligo di un periodo di formazione presso la Scuola centrale del Partito comunista cinese e la partecipazione a dibattiti ben poco obbiettivi sulle scelte politiche del Partito, sui problemi internazionali che coinvolgono la Cina e sulla storia.

## Ma il cielo è sempre più blu

Solo Mao negli anni della rivoluzione culturale aveva imposto la sua presenza e le sue idee come ha fatto Xi Jinping. Non c'è libreria in Cina che non esponga gli scritti del presidente e non c'è giornale, trasmissione radio, università o talk show televisivo che non sottolinei l'acume e la lungimiranza del suo pensiero, invitando il popolo a seguirne l'esempio. Anche gli scatti che lo ritraggono sono modificati per evidenziare la sua capacità di avere il cielo azzurro a Pechino quando serve, ribadendo il suo controllo totale su tutti i problemi interni, inquinamento incluso.



Xi Jinping, 63 anni, segretario generale del Partito comunista dal 2012 e presidente della Repubblica popolare dal 2013.

CHE COSA È SUCCESSO

## Non solo terroristi: Israele teme l'assedio politico internazionale



L'Isis sceso all'8 per cento di popolarità fra i palestinesi, secondo Israele ha colpito a Gerusalemme l'8 gennaio (foto) con il giubilo di Hamas, il gruppo fondamentalista al comando nella striscia di Gaza. Un camion killer guidato da un seguace dell'Isis ha falciato quattro militari, di cui tre donne. L'attacco è avvenuto a una settimana dalla Conferenza di Parigi sul processo di pace con i palestinesi boicottata da Israele. Subito dopo si riunirà il

Consiglio di sicurezza dell'Onu con l'Italia come membro per il 2017. A fine 2016 l'organo decisionale Onu aveva fatto passare (per la prima volta con l'astensione Usa) una condanna degli insediamenti israeliani a Gerusalemme est. Per la presidente della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello, l'attentato è la «conseguenza della risoluzione negazionista votata all'Onu». Un'escalation alla vigilia dell'insediamento del filo-israeliano Donald Trump.

## L'America latina fa network per proteggere l'economia

Mentre il revival protezionistico promosso a suon di diktat dal prossimo presidente degli Stati Uniti Donald Trump prende corpo, l'America latina fa network. I Paesi latino-americani non hanno aspettato il dietrofront di multinazionali che come Ford e Boeing si sono piegate alle pressioni del neoelitto presidente di rivedere i piani di sviluppo oltre confine. Anche se è presto per dire quanto di quegli 850 miliardi di dollari che le corporation investivano fino al 2016 in Centro e Sud America

saranno riportati a casa, l'America latina si sta muovendo per fare più libero commercio nell'area. L'America centrale inaugurerà una piattaforma commerciale entro l'anno, armonizzando flussi migratori, dazi e sistemi fiscali. Il Mercosur, l'Unione sudamericana, favorirà invece accordi commerciali bilaterali con il Brasile che sta già ammiccando a Canada, Giappone, India e Gran Bretagna. Mentre i Paesi dell'Alleanza del Pacifico faciliteranno i flussi dei lavoratori immigrati.

## Germania, cartelli per auto senza pilota in autostrada



All'ultimo G7 dei Trasporti in Giappone, il ministro tedesco Alexander Dobrindt l'aveva promesso: «Sulla guida automatica la Germania è all'avanguardia e presto sposteremo i test dai laboratori alle strade». Il ministro è stato di parola. Lo scorso dicembre è cominciata la posa di 13 misteriosi cartelli sull'autostrada A9 fra Monaco e Ingolstadt (foto). Misteriosi perché privi di significato per il cervello umano: le figure geometriche in bianco e

nero intersecate l'una nell'altra non sono destinate agli automobilisti, ma alle intelligenze artificiali che guidano le auto senza pilota. «Grazie alla nuova segnaletica» ha affermato Dobrindt, «i veicoli automatizzati potranno definire in autonomia la loro ubicazione esatta (longitudine e latitudine)». La trasformazione in «campo di sperimentazione digitale» di un tratto dell'A9 è il primo di quattro progetti finanziati dal ministero, con 15,7 milioni di euro.

## CHE COSA HANNO SCRITTO



«In passato i palestinesi hanno usato macchine, camion, bus e anche trattori per colpire gli israeliani, ma l'attentato di Gerusalemme ricorda la stessa tipologia di attacchi mortali in Europa dell'anno scorso a Nizza e Berlino» scrive il quotidiano conservatore *Jerusalem Post*. Il progressista *Haaretz* focalizza invece l'attenzione «sulla risposta negativa del governo israeliano all'iniziativa di pace di Parigi (del 15 gennaio, ndr)» e guarda oltre. «La conferenza dovrebbe annunciare la formazione di un meccanismo internazionale che includa gli Stati Uniti, l'Unione europea e la Lega araba» continua *Haaretz*, «per proporre un attraente pacchetto internazionale che incentivi la pace fra palestinesi e israeliani».

## CHE COSA SUCCEDERÀ

**IL PARERE DI ELY KARMON**  
analista all'Istituto internazionale per l'antiterrorismo di Herzlyia (Israele).

L'attentato di Gerusalemme è legato all'annuncio del nuovo presidente Usa Donald Trump di voler spostare l'ambasciata Usa a Gerusalemme e all'incitamento di taluni leader dell'Autorità palestinese di scatenare una nuova intifada, provocando reazioni violente del mondo islamico. Sul piano diplomatico, Israele non crede che l'imminente conferenza di Parigi possa aiutare i negoziati con i palestinesi. Anzi, teme che si punti a proporre un'altra risoluzione Onu di condanna di Israele, sfruttando i pochi giorni che mancano all'insediamento di Trump. Ma il tentativo è destinato a fallire.



«Gli sforzi sul fronte del libero commercio in atto dal 2005 fra Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama hanno fruttato un interscambio commerciale pari a 9,2 miliardi di dollari americani l'anno scorso» scrive il settimanale britannico *Economist*. Citando un sondaggio condotto fra analisti sudamericani, il quotidiano brasiliano *Folha de Sao Paulo* sostiene che l'introduzione di misure protezionistiche americane sulla spinta della deriva populista in atto incideranno subito su due economie, quella di Messico e Cuba. «Ripercussioni» avverte, «sono attese anche sui Paesi dell'Alleanza del Pacifico, nonché sul processo di pace in Colombia, sostenuto e finanziato anche dall'America».

**IL PARERE DI ALICIA BARCENA**  
Segretario esecutivo della commissione economica per America latina e Caraibi.

Le esportazioni in America latina mostrano un andamento in contrazione da anni, a causa di fattori interni che condizionano l'attività commerciale nei vari Paesi dell'area, come l'inflazione oppure il calo dei prezzi delle materie prime. La pressione Usa conseguente a una rinazionalizzazione degli investimenti per il commercio estero e a una normalizzazione degli scambi commerciali con la Cina (che negli ultimi anni ha subito una decelerazione economica) potrebbe diventare un'opportunità per l'America latina. Motivo: costituirebbe una spinta per lo sviluppo di infrastrutture.



Lo *Spiegel* ci ha reso sopra: «Uno degli hobby degli automobilisti è lamentarsi della giungla dei cartelli. Adesso i brontoloni hanno un motivo in più». *Wirtschaftswoche*, il settimanale tedesco del mondo degli affari, ha invece spiegato la scelta dell'autostrada per i test: «Il traffico è relativamente poco complesso, non ci sono incroci, ciclisti o pedoni». La sperimentazione è ancora agli inizi, ma l'industria tedesca è già in fermento: oltre ai milioni investiti da case automobilistiche come Daimler, Bmw e Audi, della partita sono anche giganti come Siemens e Infineon, il cui apporto in tecnologie radar servirà a ricavare dati sul flusso di traffico, densità, velocità ed evoluzione. Tutto in tempo reale.

**IL PARERE DI UWE CLAUSEN**  
professore di Sistemi di Trasporto all'Università tecnica di Dortmund.

La sperimentazione dei nuovi cartelli serve a capire se la segnaletica verticale sia la soluzione più efficiente per la localizzazione dei veicoli a guida assistita. Quanto ai sensori, communication technology e dotazione dei mezzi, la Germania è con gli Usa il Paese più avanzato. Con i test sull'A9 inseguiamo, con gli svedesi, Nevada e California, i due Stati Usa più avanti nei test su strada. La vettura del futuro sarà più sicura e confortevole, capace di distinguere fra auto tradizionali e *driverless*. Per cinque anni saremo in una fase di test, ma entro i prossimi 15 anni queste auto saranno la norma.

# Dodici invenzioni in arrivo dal futuro

Tra droni pescatori, letti astronavi e specchi sapienti, ecco le meraviglie hi-tech che vogliono migliorarci la vita.

**T**ra un drone pescatore e un ombrello saputello, un occhio elettronico nel frigo e uno appollaiato dentro il bagno, il Ces di Las Vegas, la fiera dell'hi-tech più importante al mondo, rischia di assomigliare a un teatro dell'assurdo, a un catalogo di bizzarrie. Invece, lo dimostra la sua storia lunga mezzo secolo di debutti coronati da un successo clamoroso (come il videoregistratore o la Xbox) è il talent show dell'innovazione, l'X Factor dei congegni del futuro.

Per loro, durante l'edizione 2017 conclusasi qualche giorno fa, c'era un palcoscenico gigantesco: uno spazio espositivo da 240 mila metri quadri in cui si sono contesi potenziali investitori e una chance qualunque di visibilità. Hanno sfilato 20 mila nuove cose (spesso evoluzioni di quelle esistenti) arrivate da 57 Paesi, accomunate dall'ambizione di risolvere un problema, semplificare la vita, assecondare un'esigenza che, a volte, non sapevamo nemmeno di avere.

Molte resteranno prototipi, poche arriveranno nei negozi, tante saranno dimenticate. *Panorama* ha visitato i labirintici spazi dell'esibizione per scegliere gli oggetti che meritano una possibilità. A deciderne il destino, provvederà il giudice più severo e capriccioso: il mercato. Ciascuno di noi.

(Marco Morello-da Las Vegas)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La ciotola evoluta

Mai più felini domestici affamati con Catspad, serbatoio d'acqua e croccantini. Per programmare l'uscita del cibo si usa un'applicazione sullo smartphone, dove arriva una notifica quando le scorte stanno per finire. Sarà disponibile a maggio a 199 euro.



## Il robot steward

The Airport Guide robot parla 4 lingue e aiuta i viaggiatori indicando tempo e percorso per raggiungere il gate. Quando rischiano di perdere la coincidenza, li accompagna all'imbarco. Creato da LG, debutterà a breve nell'aeroporto di Seul, Corea del Sud.



## Il letto supertecnico

Non era al Ces, ma merita un posto in questa rassegna di innovazioni. Perché HiCan è un giaciglio che integra un proiettore ad alta definizione e un sistema audio in grado di regalare un suono avvolgente. Sarà disponibile da aprile a 36 mila euro.

## Realtà virtuale 2.0

Project Alloy di Intel porta gli oggetti del mondo reale dentro la realtà virtuale. Così, per esempio, si possono schivare i proiettili dei nemici in un videogame nascondendosi dietro una sedia. Non ha cavi: va a batteria. Atteso entro fine anno.



## Il drone subacqueo

Ucciderà magia e poesia dell'attesa, ma rende la pesca incredibilmente efficace. PowerRay si immerge e mostra sul telefono dove sono i pesci nei dintorni fino a 70 metri di profondità. Inoltre, li attira a sé con una luce blu. Si ordina da febbraio.



## La doccia connessa

Non c'è riparo dalla tecnologia neanche sotto l'acqua. Si potrà regolare la temperatura perfetta tramite un pannello nella cabina o da una app (così quando si entra è già fumante). Il congegno si chiama U di Moen. Arriva a marzo a un prezzo base di 1.100 euro.



### Lo specchio smart

Non dice (non ancora) chi è la più bella del reame, ma aiuta a diventarlo.

**HiMirror Plus** analizza la pelle di chi gli si para davanti individuando rughe, macchie, impurità varie, dando consigli su come liberarsene.

**In preordine a circa 250 euro.**



### Il bracciale psicologo

Tramite le pulsazioni, la temperatura della pelle e altri valori, **Feel** deduce le emozioni che stiamo provando in ogni momento e, con consigli sul telefonino, aiuta a gestirle e a prolungare quelle positive. Arriva **entro fine anno a circa 190 euro.**



### Il maestro di chip

Grazie alla sua intelligenza artificiale, Aristotle di Nabi (società della Mattel) risponde alle domande dei bambini, propone loro indovinelli educativi o gli insegna un'altra lingua.

**Quest'estate** nei negozi a un prezzo **intorno ai 300 euro.**



### Una spia al freddo

È finito il latte? Quante bistecche sono rimaste? Risponde

**FridgeCam**: appesa nel frigorifero, grazie al suo occhio elettronico collegato a internet, ci fa ispezionare gli scomparti mentre siamo al supermercato.

**Arriva in primavera a 110 euro.**



### L'ombrello parlante

È indimenticabile, non per l'alto tasso poetico delle sue cromie ma perché **Oombrella** è connesso allo smartphone: se ci si allontana senza portarlo con sé, pigola con una notifica sul telefono. Un'altra notifica appare quando sta per piovere. Esce **a marzo a 75 euro.**



### Doppia lavatrice e asciugatrice

**FlexWash** di Samsung (a sinistra) ha due sportelli: frontale e superiore. Così è possibile pulire capi bianchi e colorati in contemporanea. A destra, l'asciugatrice **FlexDry**, che asciuga due carichi alla volta. **Non è noto** se saranno distribuite in Italia.

**23** MESI  
DI VITA IN PIÙ  
PER CHI  
LEGGE

# Un libro allunga la vita

Immergersi spesso nella lettura (poco conta quale sia il testo) aiuta a essere longevi.

**H**arry Potter vale quanto *Delitto e Castigo*, il *Diario di Bridget Jones* ha gli stessi effetti di Marcel Proust. Stiamo parlando di longevità: chi legge, che si tratti di grandi classici o romanzi dell'ultima ora, vive un paio d'anni di più rispetto a chi non apre mai un libro. A stabilirlo è uno studio di epidemiologi di Yale (pubblicato su *Social Science & Medicine*) condotto, per 12 anni, su 3.650 persone dai 50 anni in su.

I ricercatori hanno diviso i partecipanti in tre gruppi: quelli che leggevano fino a tre ore e mezza la settimana, chi «consumava» narrativa per più di tre ore mezza la settimana, e i non lettori. Rispetto a questi ultimi, chi leggeva fino a tre ore e mezza aveva il 17 per cento in meno di probabilità di morire nei 12 anni successivi, percentuale che saliva al 23 per cento nei forti lettori.

**Più di 3,5 ORE**  
di lettura  
la settimana  
riducono del 23%  
il rischio di morte  
nei 12 anni  
successivi rispetto  
ai non lettori.

**Fino a 3,5 ore**  
la settimana  
riducono questo  
rischio di morte  
del 17%.

**Nell'indagine, intitolata «Un capitolo al giorno: il legame tra longevità e la lettura»**, l'epidemiologo Avni Bavishi sottolinea che «più le persone leggevano, più vivevano, ma anche 30 minuti al giorno hanno mostrato qualche beneficio». La ragione di questo piccolo elisir di giovinezza? Probabilmente, ipotizzano i ricercatori, l'impegno cognitivo non solo potenzia l'empatia, la percezione sociale, l'intelligenza emozionale, tutti fattori che aiutano in termini di maggiore sopravvivenza; ma stimola anche il senso di benessere e di motivazione, e il sistema immunitario; e riduce i livelli di stress.

Anche la lettura di periodici e quotidiani regala vita in più (sia pure in misura minore) perché richiede comunque coinvolgimento e concentrazione. «Un'analisi futura potrebbe stabilire se gli stessi benefici vengono da audiolibri e ebooks» conclude lo studio.

(D.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**3.635** i partecipanti coinvolti nell'indagine  
(per 12 anni) dagli epidemiologi di Yale.

**Da oggi bastano pochi minuti  
per ordinare on-line e fare  
arrivare a casa tua le  
famoso arance siciliane.**



## **Arance Rosaria. Il benessere arriva via internet**



Gusto e salute viaggiano via internet! È un gran vantaggio quello di vedersi recapitare dalle pendici dell'Etna direttamente sulla soglia di casa le arance più famose d'Italia. Dallo scorso dicembre per chi dispone di un computer, di un tablet o di uno smartphone è infatti attivo il servizio di acquisto on-line, con consegna personalizzata, di questa eccellenza ortofrutticola siciliana. Rosaria è un'arancia davvero speciale che viene

coltivata da generazioni nei "Giardini", i rinomati agrumeti sui pendii vulcanici, dove il terreno lavico e l'escursione termica tra giorno e notte, causata dall'innevamento invernale della cima dell'Etna, conferiscono alla polpa e alla buccia di Rosaria la caratteristica pigmentazione rossa. Esperienza millenaria degli agricoltori catanesi, tecniche di coltivazione innovative e controlli ambientali a tutela della salute dei consumatori ne fanno un prodotto

naturale al 100% da gustare ad occhi chiusi. Ideale per una colazione salutare, sia a spicchi che spremuta, per concludere un pasto o per uno spuntino, l'arancia Rosaria è ricca di vitamine, sali minerali e nel caso delle varietà rosse di antociani, antiossidanti naturali che aiutano il nostro organismo a stare meglio.

### **Chi cerca Rosaria, trova la bontà!**

L'arancia Rosaria è presente nei più grandi supermercati oppure puoi acquistarla in diverse confezioni comodamente on-line su [www.aranciarosaria.eu](http://www.aranciarosaria.eu) e ricevere in pochi giorni un pacco pieno di profumo, colore e bontà dalla Sicilia. Segui Arancia Rosaria anche su Facebook.



# Voglio un vita esagerata Anzi ne voglio quattro

L'incontro di quattro ex compagni di college è un caso editoriale mondiale. Senza mezze misure, perché Hanya Yanagihara ha dilatato tutti i sentimenti. Intervista esclusiva all'autrice.

**D**i difetti, *Una vita come tante*, ne ha almeno due. Il primo è che passa sotto la pelle e come un virus resta in circolo, anche quando il libro è sul comodino, chiuso, dopo una notte a leggerlo incapaci di posarlo. Il secondo è il finale (che non sveleremo), ma che emana odor di editor, ovvero la richiesta di molte case editrici di «chiudere le storie», di raccontare cosa succeda a Tizio e a Caio, privando il lettore della vertigine eccitante dell'immaginare. Per il resto, le mille e più pagine di Hanya Yanagihara sono un regalo. Di una densità sconcertante, scorticanti, poetiche.

Per scriverle l'autrice americana quarantenne di origini hawaiane ha messo da parte foto e quadri per 14 anni (di Diane Arbus, Ryan McGinsley e altri): volti di uomini, scatti di quotidianità, giovani devastati da sesso e droga. Poi, come una febbre, ogni notte, per 18 mesi, ha scritto. Scritto un libro dove la mezza misura non esiste, amicizia, amore, dolore, violenza sono tutti sotto una virtuale lente di ingrandimento,

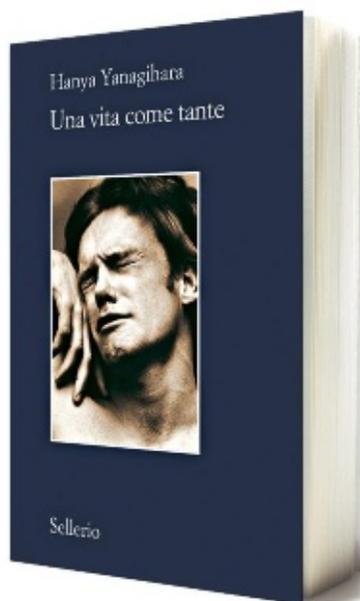
si espandono di capitolo in capitolo, occupando gli spazi dell'anima. Il *Times* ha scritto: «Non capita spesso di leggere un romanzo di queste dimensioni e

di pensare "vorrei che fosse più lungo"». Finalista al National book award e al Booker prize è stato un caso editoriale mondiale: in Italia Sellerio l'ha da poco mandato in libreria (pp.1.104, 22 euro) e il passaparola sta facendo il suo lavoro. *Una vita come tante* ruota intorno a quattro ex compagni di college, ambiziosi e di talento. Hanno vissuti diversi quando si incontrano; uno di loro, Jude, il post-uomo come viene definito, ne ha uno perturbante che lo spinge all'autodistruzione.

Hanya Yanagihara, figlia di un medico, ha avuto una vita nomade, con continui spostamenti, anche frequentando i motel, tanto presenti nel romanzo (il suo secondo). Non vuole famiglia, non racconta di sé, è schiva, e deve ben conoscere la sofferenza per essere riuscita a inciderla così potentemente sulla pagina. Questa è una delle pochissime interviste concesse, le domande che avremmo voluto farle erano molte di più: sapere se assomiglia a Jude, come ha intrecciato le storie, cosa l'ha spinta, perché ha avuto bisogno delle immagini per «vedere» i suoi personaggi. Lei ha risposto solo ad alcune, forse nascosta alla vita come lo è Jude.

**Si direbbe che per lei l'amicizia sia un sentimento più forte, anche dell'amore?** Non scegliamo i nostri famigliari, i colleghi, i vicini. Scegliere gli amici è il nostro primo atto di autonomia e far crescere un'amicizia nel tempo, senza vincoli di legge, interessi di soldi e sesso, è un accordo libero fra due persone, libere e spinte da umanità.

**Violenza, empatia, amore e amicizia: quale è l'ingrediente principe del libro?**



La cover di *Una vita come tante* di Hanya Yanagihara (Sellerio, pag. 1.104, 22 euro).



**Hanya Yanagihara, 40 anni. La scrittrice americana di origini hawaiane è al suo secondo romanzo.**

Lo sono tutti perché fanno parte della vita, magari figurano in dosi diverse a seconda delle singole storie. E siccome nel mio libro tutto è esagerato, c'è anche tanta vita, cioè tanti di questi sentimenti che si combinano fra loro.

**Lei ha usato i motel come icona. Arrivano dalla sua esperienza di girovaga?**

I motel sono un pezzo di architettura, rappresentano l'idea della vastità, di un posto dove andare per ritrovarsi, nascondersi, scappare. E quando ti sposti tanto come ho fatto io, realizzi che il mondo è pieno di gente che «è in transito», sospettosa, sfuggente. Ogni motel americano è segnato dal movimento collettivo dei tanti singoli, dalla somma dei loro passaggi con le loro paure e la loro irrequietezza.

**Il sesso, così presente nel suo romanzo, è sovrastimato nella nostra società?**

Non per tutti. È un concetto difficile da capire, l'idea che non sia poi così importante. Spero che in questo libro sia chiaro che l'amore non ha nulla a che fare con il sesso. E che certi incontri sessuali sono la negazione dell'amore.

**Mentre scriveva il libro, ha avuto la sensazione di firmare un futuro bestseller?**

La mia speranza era arrivare a un piccolo gruppo di lettori che sentisse che questo romanzo parlava loro direttamente. E raccontava cose di cui non avrebbero mai avuto modo di sapere nulla. Non pensavo a grandi numeri ma a pochi appassionati. Il fatto che sia diventato un caso editoriale continua a sorprendermi.

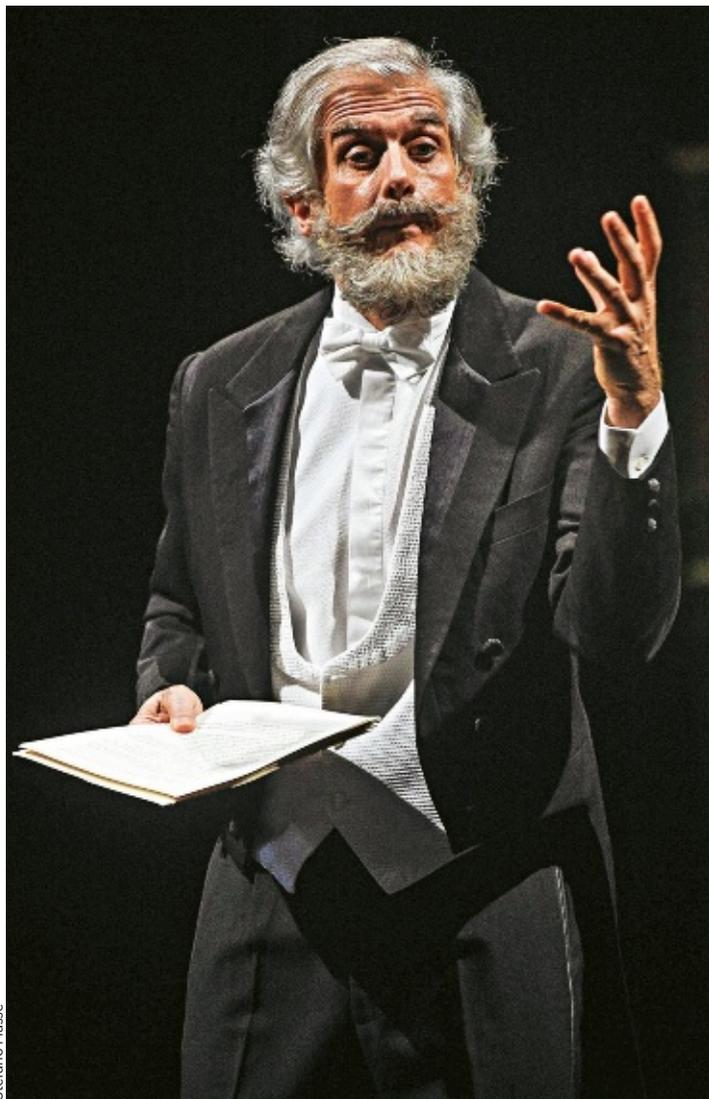
*(Stefania Berbenni)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«La mia speranza era arrivare a un piccolo gruppo di lettori. Non pensavo a grandi numeri ma a pochi appassionati».**

# Essere Giuseppe Verdi oggi

Dopo aver impersonato Leonardo da Vinci, Finazzo Flory diventa il cigno di Busseto, il 17 gennaio a Monza.



Stefano Massè

**Massimiliano Finazzo Flory nei panni di Giuseppe Verdi. In scena il 17 gennaio a Monza.**

**È** sempre lui, il grande affabulatore, a portare in scena quei geni del passato che sanno ancora parlare alla contemporaneità. Massimiliano Finazzo Flory, regista e drammaturgo, artista che gira il mondo in nome dell'eccellenza italiana, dopo una lunga tournée con *Essere Leonardo da Vinci* mette in scena *Verdi legge Verdi*, omaggio teatrale a colui che considera il più grande compositore operistico della storia.

«Ho voluto con tutto me stesso dedicare uno spettacolo al cigno di Busseto perché Giuseppe Verdi è “il” teatro, nonché l'artista italiano più rappresentato e conosciuto al mondo. Verdi è stato ed è ancora un leader, e io ho voluto servirlo, convinto della sua attualità e preziosità» spiega Finazzo Flory. E servirlo è proprio il termine giusto, considerata l'enorme mole di lavoro che c'è dietro una messinscena così impegnativa: lavoro che Finazzo Flory ha svolto basandosi soprattutto sulle lettere originali del compositore. «Ho letto e studiato per mesi il suo *Epistolario*, per ricostruire la storia della sua vita partendo dalle sue parole, senza intermediari. Verdi ha scritto tantissimo, le sue missive permettono di ricostruire uno spaccato della società del tempo come anche di scoprire i segreti dell'uomo-Verdi: un genio rude, nato contadino, che capiva il destino e la storia».

**Con Finazzo nelle vesti di unico interprete, regista e drammaturgo**, lo spettacolo andrà in scena in anteprima al palazzetto dello sport di Monza, il 17 gennaio. «Sarò accompagnato dal Coro dei Sancarlini del teatro San Carlo di Napoli: sarà quindi una versione kolossal della pièce, senza considerare il fatto che essere in un palazzetto dello sport a parlare di Verdi è già un atto rivoluzionario» spiega l'attore, che per immedesimarsi il più possibile con Giuseppe Verdi ha lavorato moltissimo sul make-up e sulla gestualità, studiando anche con un direttore d'orchestra. «Ho imparato a dare alla mia mano sinistra il sentimento, e a indirizzare la destra verso la ragione». E a proposito di direttori d'orchestra, un grande aiuto nel capire il cigno di Busseto è giunto a Finazzo dalla lettura del libro di Riccardo Muti *Verdi, l'italiano* (Rizzoli): «Muti è un'icona. L'ho visto dirigere a New York e Chicago: ho visto con i miei occhi l'effetto che ha prodotto sulla cultura americana. E proprio Muti, con le sue direzioni, ci ha dimostrato che Verdi ha ancora molto da dire, che è un genio proiettato verso il futuro: tocca a noi, adesso, ricordarlo alle nuove generazioni».

(Maddalena Bonaccorso)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

# Il Vasari restaurato è uno spreco da record

Non importa che i soldi siano di privati, stanziati da Prada e non dallo Stato: 350 mila euro sono comunque una cifra folle per ripristinare l'*Ultima cena* del pittore cinquecentesco, opera che era stata gravemente danneggiata dall'alluvione fiorentina del 1966 e che adesso torna a mostrarsi a carissimo e sproorzionato prezzo.



di Vittorio Sgarbi

**V**a bene: i soldi erano di Prada, il patrocinio era del Fai, lo Stato non c'entra, ed è apparso con i fantasmi di Sergio Mattarella e Dario Franceschini solo all'ultima ora, dopo 50 anni, ma 350 mila euro per il restauro dell'*Ultima cena*, anzi, come scrive un euforico Michele Ciavarella sul magazine *Style* del *Corriere della sera* (ma la notizia era già apparsa), «per l'ultima e decisiva fase dell'incredibile restauro», sono un inaudito e veramente incredibile spreco. Per dire: Giorgio Vasari per dipingerlo prese meno della metà. Io ho diretto e ho seguito, nel corso della mia vita, innumerevoli restauri, e conosco tutti i sovrintendenti e i collezionisti e gli antiquari che lavorano quotidianamente con i restauratori, e non ho mai visto spendere una cifra così ingente per il restauro di una tavola, pur grande.

**Che si tratti di una operazione discutibile è dimostrato da un singolare documento,** non riservato ma pubblicato

su internet (artbonus.gov.it). In esso, alla voce «Art Bonus - Interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici», si trovano relazione e preventivo. «La grande *Ultima Cena* di Giorgio Vasari (cm 262x580 circa) fu commissionata nel

XVI secolo per il Convento delle Murate a Firenze e poi, in seguito alle soppressioni degli ordini religiosi in epoca napoleonica, trasportata a Santa Croce (...). All'epoca dell'alluvione del 1966 il

grande dipinto era esposto nel museo dell'Opera di Santa Croce, dove fu gravemente danneggiato dalle acque: la tavola rimase a lungo immersa nell'acqua e nel fango fino al naturale defluire delle acque. Il colore fu immediatamente protetto da una velinatura a Paraloid B72 per evitare cadute di colore, funzione perfettamente espletata, ma che ebbe l'effetto di fissare sulla superficie anche lo sporco depositato. Nonostante che l'asciugatura fosse stata compiuta con molta gradualità nel deposito climatizzato della Limonaia di Palazzo Pitti, l'azione combinata delle deformazioni del supporto ligneo in pioppo e il forte degrado degli strati della preparazione causarono una pericolosissima perdita di coesione di quest'ultima con il conseguente cedimento della adesione fra le tre parti costituenti: supporto - preparazione - colore. La pellicola pittorica si è così progressivamente staccata e alzata formando dei sollevamenti a cresta, connessi con l'andamento anatomico delle fibre del legno».

**La relazione si chiude con la voce relativa alla «destinazione delle erogazioni liberali»** per l'Opificio delle Pietre dure di Firenze in relazione al restauro: la nota aggiornata al 1 dicembre 2016 dice: «Fondi previsti 150 mila euro», «ricevuti 150 mila euro», «spesi 102.475,62 euro». Come si spiega l'ingiustificato rigonfiamento del preventivo? Cosa ha portato i 102.475,62 euro utilizzati fino all'1 dicembre 2016 ai 350 mila dichiarati trionfalmente a mezzo stampa? Misteri del restauro e follia degli uomini. Il sito web sarà forse in continuo aggiornamento, ma la sostanza non cambia: 350 mila euro sono una cifra sproorzionata. Patrizio Bertelli di Prada e il Fai, per Vasari, non badano a spese. Noi sì. ■



La grande tavola di Giorgio Vasari con *L'ultima cena*.

IN EDICOLA LA PROSSIMA SETTIMANA

superanteprima



Columbia Pictures

# I MAGNIFICI SETTE

Da giovedì 19 gennaio  
il dvd con *Panorama*  
e in streaming  
su *Panorama.it*



**Il cast multietnico  
protagonista  
del film.**

Coraggio, sacrificio e redenzione: l'epopea del selvaggio West rivive nel film che ha segnato la storia del cinema.

**S**ette pistoleri pronti a dare la vita per una causa non loro. Il western cult firmato John Sturges torna in una versione moderna, rispolverando ideali altamente nobili mai fuori moda. Tra proiettili, risate, risse e forse qualche lacrima, ecco *I magnifici sette*, una storia di coraggio, sacrificio e redenzione, prossima anteprima in dvd in uscita con *Panorama*. Remake del classico del 1960, che già rileggeva *I sette samurai* di Akira Kurosawa, dietro la macchina da presa vede lo statunitense Antoine Fuqua, profondamente legato al film giapponese: è stato dopo averlo visto che ha deciso di fare il regista.

L'autore di *Training Day* ingaggia ancora il suo pupillo Denzel Washington, che trasuda carisma. Accanto a lui altri attori «magnifici», dall'affidabile Ethan Hawke al dirompente Chris Pratt.

Fine Ottocento. La cittadina di Rose Creek è sotto la morsa dello spietato affarista Bartholomew Bogue (Peter Sarsgaard), che impone con il terrore la sua tirannia. È per difendere questo villaggio di contadini che vengono arruolati i «ma-

gnifici sette», mezzi delinquenti, ricercati o perditempo. Sette uomini randagi. Sparano e si battono ma non è il denaro il loro vero motore, è una silenziosa idea di riscatto.

Il selvaggio West diventa multietnico come Hollywood.

Sam Chisolm (Washington), afroamericano, è il capo. Al suo seguito il giocatore d'azzardo Josh Farraday (Pratt), il reduce dalla Guerra civile Goodnight Robicheaux (Hawke), il suo socio di origini orientali Billy Rocks (la star coreana Byung-Hun Lee), il montanaro Jack Horne (Vincent D'Onofrio), il messicano Vasquez (Manuel García-Rulfo), l'indiano Comanche Red Harvest (Martin Sensmeier, di discendenza Koyukon-Athabaskan e Tlingit). Mentre preparano la città a una violenta resa dei conti, questi sette mercenari si ritrovano a combattere per qualcosa che va al di là dei soldi.

Tra sparatorie, cavalli e un ritmo da action al galoppo, va in scena un intrattenimento trascinate. A coronarlo le note di Elmer Bernstein, in un emozionante omaggio alla celebre colonna sonora originale. ■



**Il 20 gennaio Donald Trump si insedia alla Casa Bianca. Difficile prevederne le mosse. Il suo sarà un governo di contraddizioni, colpi di scena, pragmatismo, compromessi e linea dura. Proprio come il nuovo presidente. E niente sarà come prima.**

**ARRIVA LUI**

A Londra gli esperti sono già al lavoro per la statua di cera del nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.



AP

di *Mattia Ferraresi - da New York*

**I**l vasto universo politico creato da Donald Trump contiene molte galassie. Alcune sono in aperto conflitto fra loro, altre contraddicono le promesse fondamentali su cui il presidente americano ha fondato la campagna elettorale, altre ancora potrebbero tranquillamente esistere in un'ambiente democratico. L'ambiguo verbo trumpiano non teme le contraddizioni. Trump ha creato una squadra di governo che oscilla fra il compromesso e la linea dura sui punti cruciali dell'agenda, dall'immigrazione alla politica fiscale, e non c'è giorno che il presidente non ritratti o metta in discussione qualcuna delle pietre angolari dei suoi primi cento giorni di governo.

Il muro al confine con il Messico, per esempio, simbolo supremo della sua retorica anti immigrazione, si è trasformato dapprima in una barriera non necessariamente in muratura («in alcuni punti potrà essere una rete»), poi Trump ha suggerito che a pagare per l'opera sarà il contribuente americano, e non il governo messicano come sempre sbandierato. Alla fine ha trovato una linea di compromesso: i soldi li metterà l'America per poter procedere speditamente con i lavori, ma il Messico rifonderà la somma, centesimo per centesimo.

**Discorso simile anche per l'Obamacare, la legge sanitaria che Trump ha promesso di revocare in toto** nei primi cento giorni di governo, ora però i suoi uomini temono l'effetto di una demolizione istantanea senza un'alternativa precisa, e al Congresso si parla più di emendare che di revocare. Trump ha costruito un governo anfibo e duttile che contiene una piccola avanguardia di lealisti con il compito di custodire l'ortodossia trumpiana, qualunque essa sia, ed è circondato poi da pattuglie di membri dell'odiato establishment repubblicano, da pragmatici negozianti presi dal mondo del business, da banchieri di Wall Street e generali interventisti che avrebbero potuto tranquillamente essere scelti anche da Hillary Clinton. Non c'è di gruppo più

rappresentato di quello legato alle vecchie burocrazie del partito repubblicano. Il capo di gabinetto, **Reince Priebus**, era alla guida del partito repubblicano e ha il curriculum del fedele soldato al servizio della struttura. Il suo compito è quello di bilanciare il suo omologo **Steve Bannon**, potente capo della strategia che viene dal mondo oscuro della alt-right (la «alternative right», come è stata ribattezzata la nuova estrema destra americana che ha favorito Trump).

**Il motto della transizione al potere scelto da Trump è «drain the swamp», prosciughiamo la palude**, ma molti ministri e segretari scelti sguazzano da tempo nella palude della vecchia politica. Il portavoce, **Sean Spicer**, viene dalla struttura del partito, il procuratore generale, **Jeff Sessions**, ha alle spalle una lunga carriera al Senato, il capo della Cia, **Mike Pompeo**, è un fedele della famiglia Bush, alla sanità c'è un deputato di lungo

## La sua squadra comprende membri

corso, **Tom Price. Dan Coates**, che sarà il capo della Direzione d'intelligence, ruolo delicatissimo in un momento di massima tensione con i servizi a proposito della cyberguerra con i russi, è un'icona dell'establishment con una lunga carriera al Congresso.

Trump ha scelto paludati uomini e donne di partito anche per l'energia, i trasporti, la sicurezza interna e la gestione dei delicati rapporti con la Nazioni Unite. La galassia degli affaristi è quella dove si è preso qualche libertà in più. Nominare l'amministratore delegato della Exxon, **Rex Tillerson**, come segretario di Stato è la più trumpiana delle strategie per perseguire il più trumpiano degli obiettivi geopolitici: ricostruire una relazione positiva con la Russia di Putin. Vista l'antica consuetudine di Tillerson con il presidente russo (dicono sia l'americano che ha passato più tempo con Putin dopo Henry Kissinger) e le ampie dosi di credito che il Cremlino ha preventivamente concesso al presidente, pochi sono equipaggiati meglio di lui per portare a termine la missione. Nel dubbio, Trump s'è assicurato anche i consigli informali di Kissinger.

Condurre la diplomazia con il pragmatismo degli uomini



Donald Trump  
sulla scaletta  
dell'aereo con il suo  
ormai famoso ciuffo  
al vento.

**paludati di partito, banchieri e uomini d'affari**

**Il 10 novembre 2016 il presidente Barack Obama riceve nello studio ovale della Casa bianca il presidente eletto Donald Trump.**



Photo by Win McNamee/Getty Images

d'affari, antepo-  
nendo gli interessi nazionali in senso stretto al perseguimento di vasti principi ideali, è uno dei marchi più evidenti di un presidente che promette di concentrarsi innanzitutto sugli affari interni. Dal mondo del business vengono anche il segretario del Lavoro (un magnate dei fast food contrario all'innalzamento del salario minimo), quello dell'Istruzione (erede di un impero industriale del Michigan) e quello del Commercio (investitore nell'acciaio). Nella galassia del business ci

sono tuttavia due forze opposte che si scontrano. Da una parte la compagine degli allievi di Goldman Sachs, altra istituzione «globalista», clintoniana e ultraliberista, odiata da Trump; dall'altra la schiera dei protezionisti che promette di smantellare accordi commerciali, imporre dazi anticinesi e riportare la produzione industriale negli Stati Uniti, ispirati dal principio «America First».

Nel suo contratto con gli americani, le promesse più mirabolanti di Trump per i primi cento giorni di governo riguardano proprio la difesa della produzione interna, rinegoziando il trattato Nafta con Messico e Canada, ritirando la partecipazione

all'accordo di libero scambio con i paesi del Pacifico e togliendo i vincoli sull'estrazione interna delle risorse energetiche. Il piano di investimento sulle infrastrutture da 1.300 miliardi di dollari unito a una forte stretta sull'immigrazione clandestina dovrebbe fare il resto, rafforzando il mercato del lavoro (e di conseguenza il consenso).

Il segretario del Commercio, il navigatissimo investitore

## L'agenda economica è quella da cui ci

**Wilbur Ross**, guiderà la falange protezionista, affiancato dal rappresentante nazionale del Commercio, **Richard Lighthizer**, e ispirati dal professore di economia **Peter Navarro**, durissimo castigatore della concorrenza sleale cinese e autore del saggio *Death by China*. A guidare invece la squadra di Goldman Sachs c'è il segretario del Tesoro, **Steve Mnuchin**: ex banchiere e investitore a Hollywood, ha il profilo del perfetto banchiere democratico, quella genia di Wall Street che ha stretto un'alleanza di ferro con la casata dei Clinton. Non ha caso Trump ha detto per mesi al suo elettorato antisistema che Hillary era manovrata

## Quei capricci del presidente uscente (e perdente)

Se si giudica dalla retorica e dal protocollo, Barack Obama ha preparato con la consueta grazia la successione alla Casa Bianca, impreziosita da un potente discorso d'addio nel solco di una tradizione inaugurata da George Washington. Se si guarda invece alla sostanza, la coda della presidenza è stata avvelenata, e un rancoroso Obama ha fatto sgambetti e sgarbi al suo successore anche in quel periodo di transizione che solitamente non è il teatro dell'assertività politica, quanto il regno del decoro istituzionale. Lo stile dell'istituzione democratica che tutto il mondo ammira, dove l'amore per il paese prevale su partigianerie e piccole logiche di fazione, è andato in soffitta quando l'amministrazione Obama

ha deciso di intervenire a gamba tesa su Israele, Russia e politica energetica, tre campi d'azione in cui Trump ha promesso cambiamenti radicali. Su indicazione della Casa Bianca, l'America on ha messo il veto alla risoluzione dell'Onu contro gli insediamenti israeliani, politica favorita da quel Benjamin Netanyahu con cui Trump vuole ricostruire un rapporto dopo gli anni di litigio permanente con Obama. Le nuove sanzioni e i 35 diplomatici russi espulsi dagli Stati Uniti sono un altro affronto irriuale al successore che vuole cambiare la rotta delle relazioni fra Washington e Mosca, mentre l'ordine esecutivo con cui Obama ha bloccato le esplorazioni petrolifere nell'Artico e in ampie regioni

dell'Atlantico è un puro sberleffo politico. Trump ha il potere e i numeri al Congresso per revocare queste pietre d'inciampo che il presidente in carica ha messo sulla sua via con l'unico scopo di infastidire e punzecchiare. Una ripicca che non onora lo stile che Obama e i democratici hanno sempre sbandierato come antidoto alle sboccate scorrettezze del trumpismo.



**Tra chi non si rassegna alla presidenza Trump c'è anche lei, Meryl Streep: ricevendo il Golden Globe alla Carriera, ha di nuovo attaccato il neopresidente. Che ha replicato: «Non mi stupisce, è una Hillary-lover».**

HFFPA/IPA

da Goldman. Anche il capo del Consiglio economico nazionale, **Gary Cohn**, viene dall'impero di Goldman, così come **Anthony Scaramucci**, adviser presidenziale, e pure lo stesso Bannon, eminenza grigia del trumpismo. I ranghi inferiori sono stipati di allievi della potente banca d'affari, protetta anche dall'avvocato **Jay Clayton**, nominato a capo dell'Autorità di controllo della Borsa. Clayton ha rappresentato in passato Goldman e altri

Mattis avrebbe avuto piena cittadinanza politica in un'amministrazione democratica. È lontano anni luce dal generale **Michael Flynn**, consigliere per la Sicurezza nazionale e primo della galassia militare a scendere in campo per Trump. Il presidente ha scelto Mattis con pragmatismo, puntando sulla sua capacità di tenere insieme un dipartimento vastissimo che dispone di una quantità di risorse inimmaginabile. Anche il soprannome

«cane pazzo» è stato un elemento che ha stuzzicato l'immaginazione a misura di tweet del presidente eletto, senonché

l'interessato non ama il nomignolo, ma gli preferisce uno usato fra i più intimi, il «monaco guerriero».

Non sorprende il fatto che dopo l'annuncio della sua nomina, Mattis sia subito entrato in conflitto con i lealisti di Trump sulla scelta dei funzionari di medio livello e si sia imbufalito quando è stato nominato, a sua insaputa, un segretario dell'esercito a lui sgradito. L'universo di Trump va avanti per contrasti e incessanti conflitti, non grazie all'accurata pianificazione di un progetto politico. ■

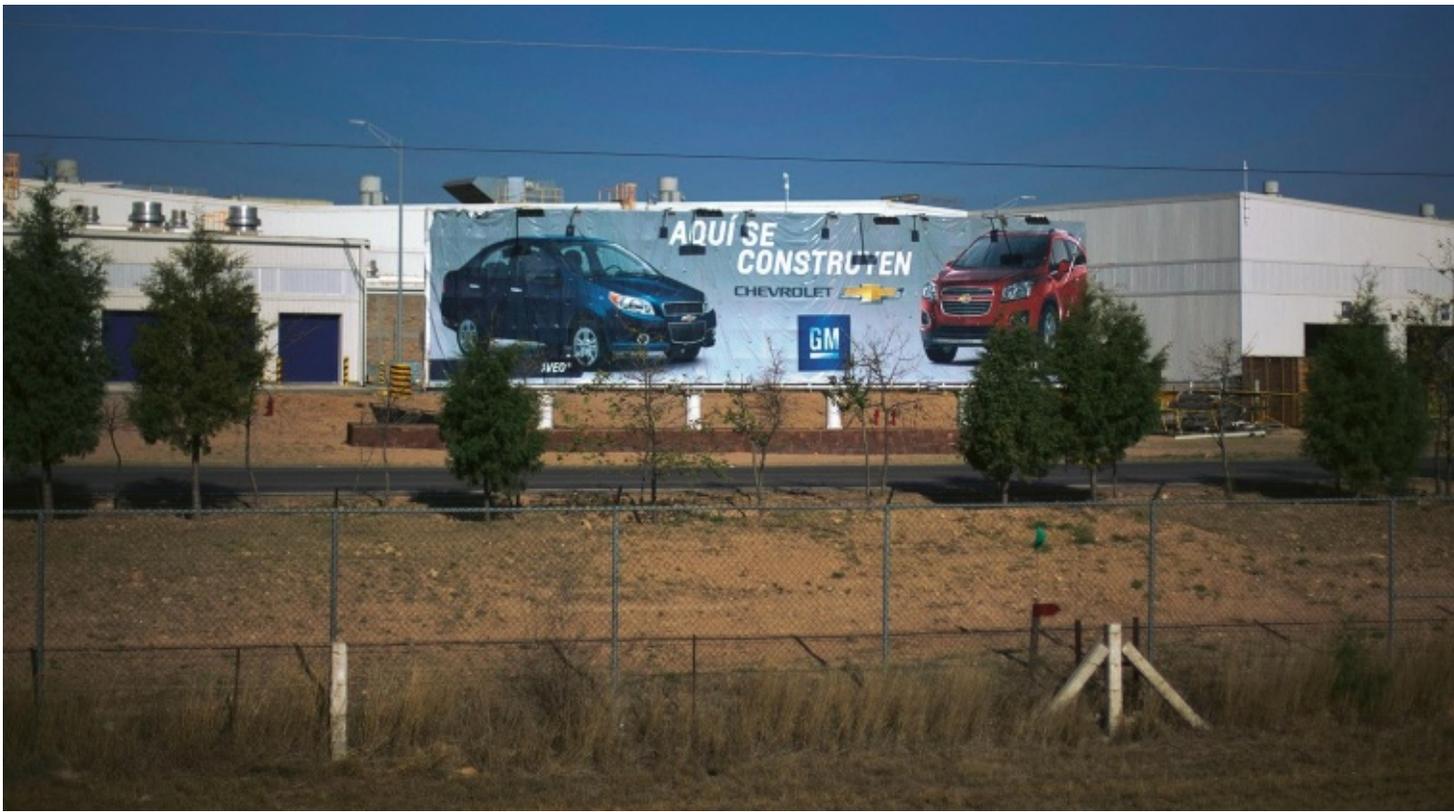
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## si aspetta le maggiori novità

grandi istituzioni finanziarie, e promette di diventare un eroe della deregolamentazione. Come questo si possa sposare con il protezionismo e le spinte antiglobalizzazione che hanno dato energia a Trump è la più lampante delle contraddizioni di un progetto di governo fatto di equivoci e contrasti.

**James Mattis**, segretario della Difesa, incarna un altro contrasto. Eroe della campagna in Iraq, critico di Putin e promotore di una visione del mondo in cui l'America esporta i valori democratici e liberali nel mondo (specialmente nel Medio Oriente afflitto da quello che considera il male più grave, l'Islam politico),

# L'INSOSTENIBILE SACCENZA DEGLI ECONOMISTI USA



AP

**Una schiera di esimi studiosi ha firmato un manifesto anti-Trump. Sono gli stessi che hanno cavalcato la finanza, lasciando impoverire il Paese. E non a caso hanno sostenuto la Clinton. Si prendano un sabbatico. Magari per andare a lavorare.**

di Fabrizio Pezzani

docente di Programmazione e controllo Università Bocconi,  
membro del Consiglio strategico Sda Bocconi - School of Management

Il primo novembre 2016, giorno di Halloween, venne resa pubblica dal *Wall Street Journal* una lettera pubblica di «prominent» economisti Usa che definivano Donald Trump come pericoloso e distruttivo per il Paese, raccomandando fortemente di non votarlo e nella sostanza di votare Hillary Clinton. La lettera composta da una pagina di contenuti e da otto di firme (contano di più le firme dei contenuti?) rappresentava una dura sferzata al pericolo di una presidenza che avrebbe secondo loro gravemente danneggiato il Paese, definendo Trump come una sorta di dilettante allo sbaraglio. Altri economisti si sono accodati a tanta scienza, Joseph Stiglitz e Paul Krugman compresi, per esprimere il profondo dissenso verso una persona che «rivela una

profonda ignoranza dell'economia e l'incapacità di capire gli esperti in materia» come loro dimostrano, o sarebbe meglio dire pensano, di essere.

Questa lettera aperta dimostra la profonda ipocrisia di un gruppo di studiosi che hanno cavalcato la finanza, non l'economia, facendosi cavalcare e portando il Paese al collasso globale. Invece di questa lettera supponente e autoreferenziale avrebbero dovuto scrivere una di scuse a tutti i cittadini americani che hanno ridotto sul lastrico con la loro verità assoluta. La lettera è l'espressione manifesta delle relazioni tossiche che si sono sviluppate negli anni tra politica, finanza e accademia e dell'ipocrisia sottostante; la campagna della Clinton, guarda caso, è stata sostenuta dalla finanza di Wall Street.

**I termini e i contenuti stringati della lettera esprimono un sapere che non ammette repliche** e l'economia/finanza scienza esatta, come fine per realizzare una società giusta e felice. Invece, è esattamente il contrario perché il fine sono la società, l'uguaglianza, la libertà, la vita e il diritto al perseguimento della felicità, come recita la Dichiarazione d'indipendenza degli Usa festeggiata il 4 luglio. La dichiarazione degli economisti mette in guardia dalla possibilità che la scelta di Trump possa negare la realizzazione di quei diritti su cui la costituzione americana si regge e che devono essere garantiti. La realtà, paradossalmente, è diversa perché proprio il modello socioculturale sostenuto dai dottori del tempio dell'economia/finanza ha azzerato quei diritti portando il Paese a fronte di un caos sociale e di un contesto rivoluzionario.

Oggi gli estensori della lettera hanno contribuito a erodere il capitale sociale di un grande Paese minandone alle fondamenta la sua tenuta sociale. Gli Usa sono il secondo Paese al mondo per disuguaglianza, il primo per incarcerazioni, hanno il 30 per cento del debito mondiale globale dei Paesi, la disoccupazione viene mascherata dalla sottoccupazione, l'attività manifatturiera che genera ricchezza è solo il 10 per cento del Pil, contro il 24 dei servizi e della carta moneta, un americano su cinque ha bisogno di un buono pasto e potremmo andare avanti nell'elenco drammatico.

Non si può risolvere un problema con lo stesso pensiero che l'ha creato. Così Trump si propone di mettere una toppa ai loro errori e chi l'ha votato con un largo consenso l'ha capito. Trump forse potrebbe suggerire ai «prominent» studiosi di prendersi un tempo di sabbatico funzionale ad andare a lavorare nei campi o nei magazzini di qualche azienda per provare a ritrovare un rapporto con il mondo reale a cui devono tornare e forse anche capire il senso della vita dell'uomo e della sua essenziale emozionalità. ■

We, the undersigned economists, represent a broad variety of areas of expertise and are united in our opposition to Donald Trump. We recommend that voters choose a different candidate on the following grounds:

- He degrades trust in vital public institutions that collect and disseminate information about the economy, such as the Bureau of Labor Statistics, by spreading disinformation about the integrity of their work.
- He has misled voters in states like Ohio and Michigan by asserting that the renegotiation of NAFTA or the imposition of a tariff on steel will result in job creation in manufacturing. In fact, Simon Board, University of California, Los Angeles  
Luigi Bocola, Northwestern University  
Elizabeth Bogan, Princeton University  
Michele Boldrin, Washington University, St. Louis  
Patrick Bolton, Columbia University

**Tra le otto pagine di firme degli economisti anti Trump figurano anche accademici italiani come Michele Boldrin, qui riportato in modo inesatto.**

## Quegli italiani tanto chic che giocano a fare i radical

di Stefano Zecchi

Potrei capire Bob Dylan che si rifiuta di ritirare il premio Nobel e quindi decida anche di non andare a cantare da Trump nel giorno del suo insediamento. Ma il trio Il Volo, quello di Sanremo? Sì, proprio i tre ragazzi hanno detto un bel no, pieno di orgoglio etico-politico, all'invito di Trump di andare alla sua festa, proprio come il più noto collega Andrea Bocelli. Stessa decisione presa dallo star system della moda italiana, che non va a Washington avendole già cantate a Dolce e Gabbana i quali, senza il loro permesso, hanno osato vestire la first lady Melania. A sua volta Stefano Gabbana l'ha cantata ai colleghi, e sui social è stata tutta una grande sinfonia sulla vicenda. Siccome non riesco a pensare che persone tanto importanti - il trio compreso - si siano rimbambite, supponendo di essere i veri difensori della democrazia contro chi è stato eletto democraticamente presidente degli Stati Uniti, deve trattarsi di un altro tipo di rimbambimento, cioè di quello più vicino al significato letterale della parola. Bambini, bambini capricciosi, che non si rassegnano a perdere il giocattolo, perché è chic essere radical quando il potere ha un atteggiamento reverenziale verso il radical chic. Ma quando non c'è - Trump lo ha fatto intendere in tutte le lingue - si diventa bambini capricciosi, un po' patetici, un po' ridicoli. Ma non cretini: e, infatti, eccoli lì, i bambinoni, acquattati e in attesa di una buona occasione per riprendersi il giocattolo e poter affermare - sarà molto presto - che, grazie a loro, il brutto anatroccolo è diventato un cigno politicamente corretto con cui nuotare e mangiare insieme nello stesso lago.

**Valeria Fedeli**, neo ministro dell'Istruzione, è stata nominata solo per un gioco di potere nel Pd. E per cedere al sindacato (da dove viene) così da recuperare i prof di sinistra delusi dalla precedente riforma. Se il disegno è questo, che volete che sia la bugia sulla laurea...

*di Carlo Puca*

# Il vuoto scolastico





**Valeria Fedeli,**  
67 anni,  
ex sindacalista  
Cgil, ministro  
dell'Istruzione.

**Q**uesta storia di bugie, casualità e amore comincia a Treviglio, 20 chilometri a sud di Bergamo. Qui Valeria «Vale» Fedeli nasce il 29 luglio del 1949 ma ci rimane giusto il tempo di finire le scuole. Poi, come scriveva lei stessa in un post poi rimosso dal suo blog, «mi sono trasferita a Milano, dove ho conseguito il diploma di laurea in Scienze sociali». La laurea, è noto, Vale non l'ha mai raggiunta, e nemmeno un diploma quinquennale, ma soltanto triennale. Ancora ignota è invece la circostanza per la quale una sindacalista del ramo tessile (tessile, non scolastico) si ritrovi d'improvviso a fare il ministro dell'Istruzione. Ecco, è bastato scavare un po' a fondo per scoprire che il nome di Fedeli è spuntato dopo un'ampia mediazione passata sopra la sua testa, va da sé, cotonata di rosso.

Tutti, nel Partito democratico, concordavano sulla necessità di avvicinare Stefania Giannini. Sono troppi, centinaia di migliaia, i voti persi tra gli insegnanti a causa della «Buona scuola». Allo storico bacino elettorale della sinistra serviva offrire un capro espiatorio, e così è stato. Il successore (Laura Boldrini scriverebbe «la succeditrice») di Giannini doveva essere la responsabile Scuola del Pd, la senatrice Francesca Puglisi, che dopo anni di impegno in prima persona già pregustava, legittimamente, la principale scrivania di viale Trastevere. L'altolà è arrivato direttamente da Matteo Renzi, poiché Puglisi è vicina ai Giovani turchi di Andrea Orlando e amica di Dario Franceschini, leader di AreaDem. E l'ex premier tutto vuole tranne che regalare altro peso specifico ai due scomodi alleati.

Non pago, Renzi si è spinto a fare il nome di Simona Malpezzi, deputata e insegnante di scuola superiore esperta di lotta alla dispersione scolastica. Ovviamente, Turchi e franceschiniani hanno opposto al premier, Paolo Gentiloni, un uguale rifiuto.

Al diavolo le competenze, insomma: in certe situazioni contano solo le dinamiche partitiche. A questo punto si è dovuta cercare una mediazione. E, nella contemporaneità del Partito democratico, l'unica conciliazione possibile porta alla «Sinistra è cambiamento», la corrente del ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina. Guarda un po', il ministro dell'Agricoltura è pure lui della provincia di Bergamo (di Calcinante, per la precisione), ha fatto per anni politica a Milano in contemporanea con la

sindacalista Fedeli e ha politicamente sedotto Vale, fino a farla diventare un autorevole membro della corrente martiniana.

Certo, c'era l'ostacolo della laurea. Gentiloni la chiedeva espressamente, per non urtare la suscettibilità degli insegnanti, solitamente molto attenti a queste cose. È bastata la falsa dichiarazione on line a rassicurare tutti. Poi per Martina è stato gioco

**“  
Gentiloni chiedeva  
espressamente  
un titolo universitario  
per non urtare  
la suscettibilità  
degli insegnanti  
”**

facile persuadere il premier, motivando la nomina di Fedeli con la necessità di recuperare, attraverso lei, il rapporto deteriorato con i sindacati della scuola. E infatti: in attesa di altre concessioni previste entro il gennaio 2017, qual è stato il primo atto della neo ministra? Concedere alla Triplice il «Contratto di mobilità», che già per il 2017/2018 permetterà ai professori fuori sede di chiedere il riavvicinamento prima dei tre anni previsti dalla Buona scuola. E le proteste sindacali? Svanite.

Fin qui ci sono l'inizio e la fine della storia. Nel mezzo, però, c'è ancora tanto da raccontare. Per esempio: quand'è che Fedeli compie un salto di qualità nella Cgil?